

Shalom

Cassago Brianza
Anno XXV - Numero 01

Notiziario di informazione
parrocchiale

Mese di marzo A.D. 2021

■ Editoriale

«Il cammino di Quaresima»

di DON GIUSEPPE COTUGNO

Nel cammino di Quaresima ripartiamo dalla Capanna di Betlemme, lungo la via della Croce, per ricevere uno sguardo nuovo dalla Luce della Pasqua.

“Ma come siamo in Quaresima e c'è ancora il presepe in Chiesa?”. Potrebbe essere questo il legittimo interrogativo di chi in questi giorni dovesse visitare la nostra Chiesa parrocchiale. Ma per quest'anno, con i catechisti dell'iniziazione cristiana, abbiamo deciso di lasciare allestito il bellissimo presepe parrocchiale anche durante il tempo quaresimale per aiutare i nostri bambini, e noi “grandi” con loro, a riscoprire ad un livello sempre nuovo e più profondo l'Amore di Dio che si svela in pienezza nella Pasqua di Gesù.

Il mistero dell'Incarnazione e il mistero della Redenzione, il cuore della nostra fede cristiana, sono tra loro strettamente collegati: siamo salvati da Gesù, il Figlio di Dio che si è fatto uomo, e ci rivela e ci apre ad accogliere, nella sua morte e Risurrezione, il dono dello Spirito che dà la vita.

La Salvezza in cui crediamo e speriamo è quella che vuole prendere carne nelle scelte e nella vita di ogni giorno... i piccoli ma autentici gesti di Amore (in famiglia, al lavoro, a scuola, nella comunità e nella vita sociale...) sono il luogo dove la Grazia della Pasqua vuole raggiungerci già qui e ora!

La nostra Diocesi, ed in particolare la Fondazione Oratori Milanesi (FOM) ci

invitano a vivere la Quaresima con “occhi aperti” per tenere lo sguardo fisso su Gesù, il bambino di Betlemme cresciuto nella santa Famiglia di Nazareth, che durante la sua vita pubblica ha annunciato il Regno di Dio arrivando, in obbedienza d'amore al Padre, a donare la Sua vita fino alla morte di Croce, per la nostra salvezza!

Sarà questo il tema che guiderà in particolare il momento della Via Crucis dei bambini. Sentiamoci uniti nella preghiera, nei momenti in presenza e anche in famiglia, ai vari momenti proposti dalla Diocesi e dalla nostra comunità.

Oltre alla preghiera, la Tradizione della Chiesa ci suggerisce la pratica del digiuno (da tutto ciò che “ci appesantisce” e rischia di farci smarrire ciò che è veramente essenziale per la nostra vita... capiamo allora che non è solo questione di cibo, sono le parole, l'uso del tempo e dei soldi, l'utilizzo smodato del computer e del telefonino...). E, come ci ricorda papa Francesco, la Quaresima sia tempo favorevole per convertirci e tornare a Dio anche attraverso gesti concreti di Carità: “La carità è dono che dà senso alla nostra vita e grazie al quale consideriamo chi versa nella privazione quale membro della nostra stessa famiglia, amico, fratello. Il poco, se condiviso con amore, non finisce mai, ma si trasforma in riserva di vita e di felicità. Così avvenne per la farina e l'olio della vedova di Sarepta, che offre

Sommario

Editoriale
(pagina 1)

Archivio parrocchiale dell'anno 2020
(pagina 2)

Radio Cassago on-air
(pagina 3)

Covid: l'esperienza di un'insegnante della Primaria (pagina 4)

Covid: l'esperienza di un'insegnante delle Secondarie superiori
(pagina 5)

Non è bene che l'uomo sia solo!
(pagina 6)

Il Presepe... fino a Pasqua!
(pagina 7)

Notizie dal Consiglio pastorale
(pagina 8)

Notizie dalla Caritas
(pagina 10)

Notizie dall'Associazione Sant'Agostino
(pagina 13)

Notizie da Cuba
(pagina 14)

Notizie dallo Zambia
(pagina 16)

Notizie dal Centro di Aiuto alla Vita
(pagina 17)

Notizie dal Gruppo missionario
(pagina 19)

La Novena del Natale 2020
(pagina 20)

La cena del povero in oratorio
(pagina 21)

160 anni dall'Unità d'Italia
(pagina 21)

Tra ricordi e realtà
(pagina 22)

Notizie e avvisi dalla parrocchia
(pagina 23)

Rubrica - Il significato dei gesti liturgici
(pagina 23)

Rubrica - "Vediamo" un'opera d'arte
(pagina 24)

Rubrica - Educazione ai Media
(pagina 25)

Rubrica - Buona cucina
(pagina 26)

Rubrica - Un libro per te
(pagina 27)

Montmartre
(pagina 28)

la focaccia al profeta Elia (cfr. 1 Re 17,7-16); e per i pani che Gesù benedice, spezza e dà ai discepoli da distribuire alla folla (cfr. Mc 6,30-44). Così avviene per la nostra elemosina, piccola o grande che sia, offerta con gioia e semplicità" (Papa Francesco, messaggio per la Quaresima 2021).
Ecco perché, aiutati dai nostri bambi-

ni, vogliamo non rimanere chiusi nei nostri bisogni ma aprirci anche a quelli del prossimo dando vita ad un progetto per sostenere la Caritas ambrosiana nel realizzare un tendone riscaldato per il campo profughi di Lipa. Da Betlemme a Gerusalemme, lungo la Via della Croce, per accogliere nuovamente, anche nel tempo difficile ed

incerto della pandemia che prosegue, la Grazia della Pasqua che fa' di noi persone nuove. Buon cammino allora, facendo nostro l'augurio e l'invito dell'Arcivescovo Mario "Solo persone nuove possono celebrare la Pasqua nuova, perché, ricolme della pienezza di Dio, si radunano, pregano, cantano, con cuore nuovo".

Archivio Parrocchiale dell'anno 2020

a cura della SEGRETERIA PARROCCHIALE*

Sono diventati figli di Dio con il Battesimo

1. Riccardo Alberto Bosè, il 06/09 (nato il 22/07/2019);
2. Beatrice Casati, il 13/09 (nata il 18/10/2019);
3. Matteo Casati, il 13/09 (nato il 18/10/2019);
4. Letizia Maria Cazzaniga, il 12/07 (nata il 13/04/2020);
5. Simone Frigerio, il 13/06 (nato il 08/08/2019);
6. Bianca Fumagalli, il 05/07 (nata il 27/03/2020);
7. Michele Gabor, il 06/09 (nato il 08/06/2020);
8. Gemma Ghezzi, il 28/06 (nata il 20/02/2020);
9. Nicolò Limonta, il 19/07 (nato il 08/03/2020);
10. Beatrice Loiacono, il 24/10 (nata il 18/03/2020);
11. Gaia Maria Lucera, il 13/09 (nata il 14/02/2020);
12. Celeste Redaelli, il 24/10 (nata il 24/06/2020);
13. Simone Uva, il 21/06 (nato il 04/12/2019).

Si sono uniti in Matrimonio

1. Gabriella Croci e Aldo Bettineschi, il 07/05;
2. Katia Mancuso e Daniele Fumagalli, il 12/09;
3. Silvia Beltrami e Simone Galbusera, il 01/10;
4. Margherita Ghezzi e Alessio Giussani, il 18/09;
5. Teresita Fumagalli e Marco Perego, il 09/09;

6. Katia Cirillo e Daniele Ripamonti, il 27/06;
7. Paola Beretta e Alessandro Riva, il 02/10.

Sono tornati alla Casa del Padre

1. Paola Barzanti, di anni 56, il 16/09;
2. Olga Belottini, di anni 93, il 07/04;
3. Albino Brenna, di anni 84, il 24/12;
4. Roberto Brenna, di anni 73, il 07/05;
5. Achille Augusto Canali, di anni 81, il 22/03;
6. Giovanni Catena, di anni 80, il 23/10;
7. Maria Giovanna Cattaneo, di anni 91, il 20/04;
8. Maria Vittoria Cattaneo, di anni 86, il 08/07;
9. Teresina Cereda, di anni 91, il 18/02;
10. Luisa Cesarano, di anni 68, il 29/07;
11. Carlo Conti, di anni 73, il 31/10;
12. Antonio Corti, di anni 81, il 23/10;
13. Carla Corti, di anni 92, il 30/05;
14. Silvano Crippa, di anni 77, il 15/04;
15. Antonietta Di Matteo, di anni 91, il 11/04;
16. Antonio Fantasia, di anni 75, il 06/04;
17. Rodolfo Fumagalli, di anni 86, il 29/11;
18. Sr. Maria Alfreda (al secolo Maria Pia) Fumagalli, di anni 86, il 01/06;
19. Ancilla Ghezzi, di anni 93, il 05/12;
20. Bruno Giussani, di anni 69, il 01/07;
21. Carmelo Greco, di anni 65, il 28/11;
22. Rosina Lauro, di anni 91, il 01/06;
23. Orlando Loria, di anni 58, il 07/04;
24. Lidia Maggioni, di anni 79, il 09/07;
25. Ginevra Magni, nata e morta il 17/03;

26. Giancarlo Minella, di anni 79, il 12/10;
27. Giuseppina Molteni, di anni 77, il 13/06;
28. Luigia Motta, di anni 89, il 26/03;
29. Mario Motta, di anni 85, il 02/04;
30. Gianpiero Pelucchi, di anni 73, il 22/03;
31. Rosa Pelucchi, di anni 98, il 30/03;
32. Ersilia Pinto, di anni 74, il 29/11;
33. Sr. Agostina (al secolo Giuseppina) Pozzi, di anni 84, il 02/01;
34. Laura Proserpio, di anni 82, il 06/04;
35. Rosa Angela Proserpio, di anni 89, il 02/03;
36. Enrica Ratti, di anni 76, il 14/05;
37. Onorato Redaelli, di anni 64, il 09/12;
38. Sergio Redaelli, di anni 70, il 21/10;
39. Antonio Rigamonti, di anni 85, il 12/04;
40. Angelo Riva, di anni 81, il 19/04;
41. Rosa Rossato, di anni 93, il 09/09;
42. Maria Saini, di anni 92, il 12/04;
43. Andrea Schena, di anni 81, il 04/08;
44. Viola Schina, di anni 87, il 02/02;
45. Aldo Serra, di anni 79, il 19/03;
46. Maria Carmela Sisto, di anni 78, il 14/05;
47. Laura Maria Spini, di anni 73, il 19/03;
48. Virginia Talamoni, di anni 96, il 05/01;
49. Rebecca Lidia Villa, nata e morta il 05/07.

* Si ringraziano le operatrici della Segreteria parrocchiale per i dati forniti. Tutti i nomi sono presentati in ordine alfabetico (gli sposi per cognome del marito).

Radio Cassago on-air

di ANDREA BRUNI

Ogni sera erano le note della Sinfonia n° 5 di Beethoven a introdurla. Maestose nel loro progredire, come centinaia di cavalli in una cavalcata così forsennata da far tremare la terra, l'aria e l'animo degli ascoltatori. Un ingresso potente, informazioni preziose in codice, notizie del giorno: Radio Londra teneva compagnia negli anni '40 del Novecento a migliaia di donne e uomini dell'Europa tallonati dalla guerra e dal nazismo. Non sembri irriverente il paragone, ma la piccola Radio Cassago che dalla metà di dicembre 2020 ha avviato le trasmissioni on-air combatte anch'essa un nemico mortale. Giornalisti ed esperti medici lo sostengono: siamo in guerra da un anno con un virus che ha plotoni meno appariscenti, ma purtroppo assai letali. E che con sé porta straniamento, solitudini, distanze, fatiche impensabili.

Come in ogni guerra sono i 'poveri' a perdere più di altri. Giovani e anziani, anche se per motivi diversi, sono tra le categorie di persone maggiormente colpite ed è proprio a loro che si rivolgono in modo particolare le trasmissioni radiofoniche. Con creatività e semplicità – che non significano, per quanto possibile, assenza di cura – alcuni volontari si sono messi in gioco e ogni settimana propongono, in circa mezz'ora di tempo, uno spaccato della vita del paese. Nonni-poeti, bambini e mamme che si dilettano in cucina, sacerdoti che offrono qual-

che pensiero per riflettere, giovani che si lanciano in canzoni e musiche. C'è spazio per tutti a Radio Cassago nei vari momenti del programma: un'intervista, l'angolo musicale, l'approfondimento di un tema, il ricordo di Santi e feste, la ricetta della settimana, gli avvisi degli appuntamenti. Le puntate – mentre scrivo si è ormai superata quota dieci – sono realizzate dalla casa del parroco, nella sala di registrazione dove autori, tecnici, speaker e ospiti si incontrano, uniti dalla volontà di parlare e ascoltare le voci dei cassaghesi, che spesso non possono uscire di casa oppure non hanno altre occasioni di incontrarsi.

Oltre alla messa in onda della domenica alle 16.00 e la replica del sabato alle 17.00, riservate a chi pos-

siede l'apparecchio radiofonico a circuito chiuso utilizzato per la trasmissione delle celebrazioni eucaristiche, è poi possibile a tutti 'vedere' i video delle puntate, che vengono postate sul canale Facebook della parrocchia. Con ascolti che, sembra incredibile, provengono anche da amici residenti negli States, in Svizzera, in Australia. Nemmeno la BBC e Winston Churchill, che pure con Radio Londra vinsero la guerra, lo avrebbero immaginato.

Rispondi al piccolo questionario che trovi su Shalom! Poi ritaglialo e mettilo in una delle urne che trovi nelle tre chiese (parrocchiale, di Oriano o ai Campi Asciutti). Ci sarà molto utile, grazie!

PICCOLO QUESTIONARIO SU RADIO CASSAGO

Aiutaci a sviluppare il nostro progetto di "Radio Parrocchiale": rispondi a questo brevissimo questionario, quindi ritaglia la scheda e inseriscila nell'apposita urna che trovi nelle chiese parrocchiale, di Oriano e ai Campi Asciutti. GRAZIE!

Seguo prevalentemente le trasmissioni:

- Alla Radio
 Sui Social della Parrocchia
 Purtroppo non ho la radio e non seguo i social

Acquisteresti un apparecchio radio se la spesa fosse piccola?

- Sì
 No

Saresti disponibile a collaborare come tecnico, speaker, o sui testi?

- Sì
 No

Scrivi le tue proposte e suggerimenti per migliorarci

Se vuoi, lasciaci i tuoi dati per essere ricontattato sulle tue proposte

Nome _____ Cognome _____
 Cell. _____ Email _____



■ Covid: l'esperienza di un'insegnante della Primaria

di ELENA VIGANÒ

Se dovessi trovare un motto per quest'anno di lavoro a scuola in piena pandemia, penso che non ci siano parole migliori di: "Vivi giorno per giorno", perché così è proprio stato dalla ripresa della scuola a partire da settembre 2019. Le prime settimane sono state tranquille, con grande meraviglia di noi insegnanti, nel vedere gli alunni che fin da subito si sono abituati all'uso delle mascherine e alle distanze. Poi, a metà ottobre, sono iniziate le prime assenze, proseguite fino a dicembre, con gente che ritornava e gente che rimaneva chiusa a casa, e le classi che fino a prima di Natale non sono mai

più state al completo se non completamente chiuse con solo un insegnante in video-lezione. Ecco, le due settimane prima delle feste natalizie ho avuto un bel regalo: finalmente tutti i miei alunni erano in classe. Ma sapevo che era troppo presto per cantare vittoria... Devo ammettere che all'inizio ho vissuto questa situazione un po' con fatica e tristezza con i miei colleghi, poi però abbiamo preso i ritmi e abbiamo davvero realizzato che non ci restava altro che fare del nostro meglio giorno per giorno, prendendo quello che ci arrivava... finiamo la giornata di scuola salutando chi abbiamo accan-

to, ma non avendo piena certezza di chi rivedremo il giorno seguente. Noi della primaria, a differenza degli altri ordini superiori di scuole, abbiamo però un grande vantaggio: quello di essere sempre in presenza, quando la situazione lo permette, e di aver un rapporto diretto con gli altri e non da uno schermo. Per questo mi sento davvero fortunata nel fare il lavoro che faccio: nonostante tutto, lavorando con altre persone, non ho perso la mia socialità... o meglio ancora, si è trasformata: i colleghi e gli alunni sono diventati le persone con cui condividere questa situazione complicata e spesso, è nel-

le situazioni più difficili, che ci si lega in maniera più profonda agli altri.

Questa pandemia ci ha portato via molte cose, ma una piccola nota positiva è da fare: ci siamo resi conto di apprezzare davvero quello che abbiamo tutti giorni e nemmeno ci rendiamo conto di quanto siamo fortunati. La classica frase fatta che ormai si sente da un anno, visto che era proprio il ponte di Carnevale 2019 quando le scuole sono state chiuse. A livello scolastico, confrontandomi anche con chi ha più esperienza di me alle spalle, è emerso un maggior entusiasmo nei bambini nel venire a scuola, una gran voglia

25 ANNI DI *Shalom*

2021: IL NOSTRO GIORNALINO PARROCCHIALE COMPIE BEN 25 ANNI!

È un traguardo importante (e forse sono persino di più, il conteggio non è sempre stato "perfetto"...) ma in ogni modo tutta la **redazione attuale** tiene a ringraziare sia **voi lettori**, senza i quali nessun giornale potrebbe vivere, sia **tutti e ciascun collaboratore** (da chi c'è oggi a chi ha prestato il suo aiuto negli anni passati) **ogni autore** anche di un solo articolo, **ogni parroco** (e viceparroco) che ha dato il suo supporto a questa iniziativa, la **Segreteria parrocchiale** per l'indispensabile presenza, **chi ha prestato la sua opera** in qualunque modo lo abbia fatto: scrivendo, stando alla fotocopiatrice, distribuendo le copie nella posta... Insomma: **GRAZIE A TUTTI!**

di fare e di stare con i compagni... quindi, è vero che la didattica a distanza dell'anno precedente è stata dura, ma ha avuto anche un riscontro positivo!

Cosa mi auguro ora? Sicuramente, come vogliono tutti, di uscire da questa situazione e di ritornare il prima pos-

sibile alla vita di sempre, con maggiori consapevolezze però, perché non possiamo e non dobbiamo dimenticare tutto questo periodo, anche per rispetto di chi ha vissuto e sta vivendo situazioni molto più pesanti. Ricordiamo avvenimenti storici, per non compiere gli errori del passato e cre-

do che anche la pandemia debba avere questo riscontro.

A tal proposito vorrei concludere con una frase di papa Francesco che mi è rimasta impressa: *“Da una crisi non si esce mai come prima. Usciamo migliori o peggiori. È quello il problema... come uscirne migliori”*.

■ Covid: l'esperienza di un'insegnante delle Secondarie superiori

di CATERINA MARIA VIGANÒ

La cooperazione tra scuola, famiglia e comunità educante rappresenta una sfida per l'era post-covid. *“Questo anno ha fortemente condizionato la vita di milioni di bambini e adolescenti e, in particolare, di questi ultimi che hanno subito un allontanamento più lungo dalle aule scolastiche. Si sono ritrovati soli, in una condizione nuova e restrittiva, a gestire scuola e relazioni a distanza e non tutti hanno resistito. I numeri ci confermano la preoccupazione profonda per il rischio di un'impennata nella dispersione scolastica: gli studenti hanno subito conseguenze significative dalla DAD che non sempre è stata efficace e che si sta lasciando alle spalle danni forse irreparabili”*: con queste parole Daniela Fatarella, Direttrice Generale di Save the Children, il 5 gennaio scorso ha invitato le Istituzioni a considerare le difficoltà che i nostri giovani stanno affrontando ormai da un lungo anno.

Infatti, se la Scuola Primaria e la Secondaria di I grado hanno ripreso le attività didattiche più o meno normalmente dall'inizio di settembre (fatta eccezione per le classi seconde e terze medie che, nelle settimane di “zona rossa” hanno rivissuto l'esperienza della Didattica a Distanza), gli studenti lombardi della Secondaria di II grado (cioè di Licei, Istituti Tecnici e Professionali e Centri di Formazione Professionale) non vivono la scuola nella sua normalità dal 24 febbraio 2020. Il rientro in aula a settembre è stato caratterizzato dalla presenza del 50% degli stu-

denti oppure dalla frequenza a giorni alterni (o altre soluzioni che, comunque, non sanciscono un ritorno alla quotidianità scolastica cui eravamo abituati nel periodo pre-Covid). Per un ragazzo o una ragazza di età compresa tra i 14 e i 19 anni, i ritmi imposti dalla pandemia implicano una perdita enorme dal punto di vista emotivo e relazionale: significano, infatti, rinunciare agli sguardi, ai profumi, ai gesti di affetto, all'intonazione della voce dei coetanei e, non dimentichiamolo, degli insegnanti che, contrariamente a quanto affermato dai luoghi comuni, spesso rappresentano per gli adolescenti punti di riferimento “esterni alla famiglia”, figure con le quali confrontarsi e dalle quali ricevere consigli e suggerimenti ricchi di affetto, ma, nello stesso tempo, di quella giusta dose di obiettività. La Didattica a Distanza e il divieto di spostamenti e uscite dalla propria abitazione, per molti adolescenti, specialmente nel periodo del lockdown vero e proprio, sono stati e sono sinonimo di “reclusione” tra le mura domestiche, accanto a genitori e familiari che, inevitabilmente, in quel periodo della vita sembrano rappresentare un ostacolo al percorso di crescita e di ricerca della propria individualità. La risposta di molti ragazzi e ragazze è stata, dunque, un'accidiosa rassegnazione che si è tradotta in mancanza di cura di sé e delle relazioni e, a volte, in una chiusura ancor più serrata dietro quello schermo che, già prima dell'emergenza sanitaria, sembrava pro-

teggerli dalla realtà e dai limiti da essa imposti. Tuttavia, la tecnologia non è diventata lo strumento di evasione sperato, specialmente quando è stata utilizzata solo ed esclusivamente per scopi ludici, quindi per seguire serie televisive oppure per trascorrere il tempo ammirando le vite degli *influencer*, apparentemente perfette anche in un momento di disorientamento per il mondo intero.

La scuola, dunque, nel periodo del lockdown, così come nelle lunghe settimane di “zona rossa”, ha continuato a perseguire lo scopo educativo che dovrebbe essere alla base di ogni attività didattica: sono stati moltissimi gli istituti scolastici che si sono mossi repentinamente, già nel febbraio 2020, al fine di sostenere gli studenti in un momento così difficile e pieno di incognite, affiancandoli in una quotidianità così insolita e provando a far percepire loro la possibilità di “andare avanti”, nonostante tutto. Tale scopo educativo ha previsto, in primo luogo, la necessità di spronare gli studenti a uscire dallo stato di “accidiosa rassegnazione” di cui si è già parlato; i docenti hanno cercato di perseguire tale obiettivo rivoluzionando, improvvisamente e con grande resilienza, le loro metodologie didattiche e gli strumenti adottati: dalla domenica al lunedì si è passati da una didattica più o meno tradizionale all'utilizzo di piattaforme online e di strategie educative quali la *flipped classroom*, la realizzazione di video, il *digital storytelling*, etc. con il solo

scopo di non “abbandonare” i propri studenti. La tecnologia, dunque, è diventata un’alleata per il mondo della scuola perché ha permesso agli insegnanti di accompagnare gli alunni in un percorso di studio e riflessione sul particolare momento storico che stiamo vivendo e questo è stato possibile in tutti gli ambiti, perché tutte le discipline concorrono, *in primis*, alla formazione degli individui in quanto uomini e donne appartenenti a una società civile. La Letteratura e la Storia, dunque, sono divenute realmente *magistrae vitae* perché hanno offerto la possibilità di compiere parallelismi tra la situazione storica attuale e ondate pandemiche passate oppure di riflettere sui valori universali, quali la *pietas* verso i propri cari defunti (ad esempio, attraverso un confronto tra il tema della “illacrimata sepoltura” affrontato da Foscolo e quella dei tanti morti per Covid che non hanno potuto ricevere l’estre-

mo saluto); la Matematica, da acerrima nemica dei nostri studenti, si è trasformata in un efficace strumento di lettura e razionalizzazione dei dati che, ogni giorno, quasi con insistenza martellante, i telegiornali trasmettevano; le discipline scientifiche hanno offerto i mezzi per comprendere l’entità della pandemia in corso e, così, tutte le discipline hanno concorso a una riflessione razionale e profonda della situazione emergenziale. Ancor più importante, però, si è rivelato il ruolo degli insegnanti quali promotori di un profondo senso civico e educatori attenti e capaci di cogliere i bisogni reali dei propri studenti: le riflessioni, allora, sono passate dall’ambito della razionalità a quello dell’umanità, grazie alla condivisione di valori che ci rendono forti, perché uniti e coesi, nonostante le evidenti fragilità che ci caratterizzano. Quanto esposto precedentemente, però, è realizzabile solo se esiste un

patto di corresponsabilità formativa tra scuola, famiglia e comunità educante (in diversi settori, da quello istituzionale a quello ecclesiastico, dalle società sportive a quelle che si occupano di attività ludico-culturali). L’emergenza sanitaria ci ha posto di fronte a interrogativi importanti, che meritano, finalmente, una risposta: la scuola e tutte le realtà che cooperano alla formazione e all’educazione delle future generazioni non possono più essere poste in secondo piano, ma, al contrario, meritano di divenire parte fondante di un insieme che coinvolga soprattutto le famiglie affinché il confronto tra i diversi attori possa condurre alla crescita di individui che, come si è affermato precedentemente, possano essere, prima di tutto, uomini e donne che condividano valori fondamentali, quali il rispetto per la vita di ciascuno, il bene comune, la libertà e la giustizia.

■ Non è bene che l’uomo sia solo!

di JOANNA WASZKIEWICZ e FEDERICO BOMBIERO

Nell’ambito del corso prematrimoniale, che si è svolto a cavallo tra gli scorsi gennaio e febbraio, si sono tenuti cinque incontri in cui sono state discusse importanti questioni legate al matrimonio, come il significato e l’importanza di una relazione sana e matura, l’amore e la responsabilità delle proprie azioni.

Due Sante Messe – all’inizio e alla fine del corso – sono state significative per introdurci ancora più pienamente al mistero del dono dei sacramenti. Ci hanno dato la possibilità di una comprensione ancora più chiara e completa degli argomenti vissuti e discussi nel corso delle serate. Ogni incontro ci è stato di aiuto per comprendere sempre più profondamente il mistero del sacramento del matrimonio, a partire dalla definizione dell’amore attraverso l’amore coniugale che nasce da Dio. Avevano lo scopo di farci riflettere sul significato e l’essenza del matrimonio in chiesa. Gli incontri online, sotto forma di discussioni e

seminari, ci hanno permesso di conoscerci ancor meglio l’un l’altro e su come viviamo la nostra relazione con Dio.

Gli argomenti discussi, riguardanti consapevolezza e valori, ci hanno fatto comprendere il vero significato del matrimonio in chiesa. Il significato, che è Dio. Un matrimonio è senza dubbio un evento molto importante, ma è solo l’inizio del nostro percorso comune. Spesso, nella “corsa” prima del matrimonio, dimentichiamo che ciò che conta davvero è ciò che accadrà dopo; dipende da noi come ci avviciniamo a questo sacramento. Ciò avrà un impatto sulla nostra futura vita insieme. Se mettiamo Dio al primo posto, Egli diventerà la nostra guida e aiuto nel nostro comune percorso di vita: perché il matrimonio non riguarda solo noi, gli sposi. Si tratta principalmente di Dio e della nostra relazione con Lui.

Gli incontri ci hanno fatto capire che vale la pena sposarsi in chiesa solo per un motivo: che tu voglia

questo veramente. Non perché stiamo insieme da diversi anni e i nostri parenti se lo aspettano da noi, o semplicemente sembra che sia una “cosa che andava fatta”, queste, non sono ragioni sufficienti. Il matrimonio in chiesa deve essere fatto consapevolmente. Dobbiamo essere convinti che è con Dio e secondo il Suo piano che vogliamo costruire il nostro matrimonio, la nostra vita insieme.

Durante tutti i nostri incontri erano presenti due coppie di sposi, che attraverso la testimonianza della loro vita coniugale ci hanno mostrato che scegliendo di vivere con Dio è più facile superare le difficoltà e le eventuali incomprensioni della convivenza. Crediamo che tali incontri, attraverso la testimonianza di altre persone e la discussione in gruppo, sotto la guida del sacerdote don Giuseppe, aiutino a ricevere consapevolmente il sacramento del matrimonio, prestando attenzione agli aspetti importanti di questo sacramento.

Il Presepe... fino a Pasqua!

di IVANO GOBBATO



A lzi la mano chi non è rimasto stupito quando, entrando nella nostra chiesa parrocchiale, ha visto che il presepe rimaneva a far bella mostra di sé – nella tradizionale collocazione della cappellina di Santa Teresa di Lisieux – anche alla fine di gennaio, poi all’inizio di febbraio, e non veniva tolto neppure con l’inizio della Quaresima. In seguito don Giuseppe ha chiarito il senso di questa scelta (lo fa anche nell’Editoriale che apre questo numero di *Shalom*) però ammettiamolo, fa un certo effetto entrare in chiesa per partecipare alla Via Crucis e trovarsi a tu per tu con la Natività. Eppure, questa non è l’unica “stranezza” perché abbiamo notato tutti la presenza nel presepe di alcuni personaggi “eccentrici”: su grandi sagome di legno sono infatti raffigurati non solo un angelo, o un agnellino (che in linea con il presepe lo sarebbero anche) ma anche

San Francesco d’Assisi e un lupo. Per chiarire il “mistero” siamo andati a trovare l’autore di queste incursioni apparentemente estemporanee rispetto ai tradizionali “abitanti” di ogni presepe. Si tratta di Elio Bonaldi, cassaghese adottivo che vive tra noi da poco meno di una decina d’anni con la moglie Raffaella e il più giovane dei figli, Marco (i due più grandi sono già fuori casa e i signori Bonaldi sono nonni), non lontano dal Mausoleo Visconti di Tremoncino.

Ora... in un articolo come questo, chi scrive dovrebbe essere in grado di concentrare in poco spazio, attraverso le parole, “l’oggetto” che il titolo dell’articolo riassume. È così che funziona e uno tanto fa meglio il proprio lavoro di redattore quanto più riesce a essere conciso e diretto. E qui viene il problema. Perché... entrando in quella casa si apre un piccolo mondo.

Cominciamo col dire che – come capita spesso – vista da fuori la casa della famiglia Bonaldi sembra più piccola di quanto non appaia da dentro, perché all’interno è talmente piena di cose, di bellezza, che diventa un problema anche rimanere fedeli al tema dell’articolo, vale a dire il presepe anche a Pasqua e via dicendo. Non si fa in tempo, infatti, a varcare la soglia che subito lo sguardo viene sequestrato da una riproduzione del *Cristo morto* di Mantegna così fedele da sembrare non un dipinto ma un poster (in casa, in un altro locale, se ne trova una identica, a prova che il signor Bonaldi non ha rubato nulla all’Accademia di Brera).

Accanto, ecco un ritratto che ancora una volta sembra una fotografia e rappresenta mons. Andrea Spada, storico direttore de *L’Eco di Bergamo*. Insomma tutto questo è per dire che sei appena sulla scala interna, non hai nemmeno varcato la soglia

dell'appartamento padronale, e già ti stai chiedendo se sei capitato in un museo, in un atelier, nella dimora di un collezionista o nel covo di un Lupin che sa scegliere molto bene le proprie prede. Per esempio: quando – due passi più in là, appena entrati in casa – ci si trova davanti a una *Crocifissione di San Pietro* che, non fosse per le dimensioni, verrebbe voglia di chiamare i carabinieri dicendo loro di controllare se nella chiesa di Santa Maria del Popolo a Roma non manca un qualche Caravaggio.

Qualche chiarimento arriva pochi minuti più tardi, davanti al buon caffè offerto da Raffaella (nerissimo, di quelli fatti con la moka che è sempre più raro trovare in giro). “Già a sedici anni – dice il signor Elio – ero lontano da casa a lavorare il legno. Ma la passione della pittura l'ho avuta sempre, fin da quando ero bambino. È qualcosa che ha a che fare con quello che vedi intorno a te, anche semplicemente camminando: vedi i colori che cambiano durante il giorno, vedi le ombre, e cominci a pensare a come si inventano i colori per riprodurre tutta quella magnificenza”.

Detto così sembra facile, ma Elio, peraltro dolcissimo durante tutte e due le ore della chiacchierata, un po' si adombra a sentir parlare di “talento” e del suo essere “autodidatta”. Spiega: “In realtà, secondo me, a parte un'innata predisposizione che non hanno tutti ma che ciascuno possiede in un campo o nell'altro, contano soprattutto tre cose: anzitutto trovare un maestro che sia ‘maestro’ nel senso vero del termine, cioè che trasmetta non solo e non tanto le tecniche e il modo corretto di usare gli strumenti quanto la passione che lo anima e che è quella che spinge l'allievo a trovare la forza e l'energia per provarci a propria volta. Le altre cose indispensabili sono l'esercizio e l'osservazione: se riesci a far diventare il mondo che ti circonda una ‘scuola’ in cui osserva-

re il mutare infinitesimale delle dimensioni al cambiare di prospettiva, delle luci a seconda dell'ora del giorno, allora ti accorgi che non sei poi così autodidatta perché c'è un mondo intero là fuori che ti insegna. E poi esercizio: provare, riprovare, soprattutto sbagliare... è così che si impara”. Si resta affascinati ascoltando una spiegazione che rende semplici cose che non lo sono affatto, il che è forse una delle definizioni dell'arte, no? E poi si capisce che Elio sa quello che dice mentre parla: ha insegnato a lungo e lo ha fatto proprio con i ragazzi, e quindi si capisce bene che la parola “maestro” ha, per lui, un significato profondo. E lo si intende ancora meglio mentre parla con tenerezza del paese natale (Schilpario, Val di Scalve, nella bergamasca) o di illustri compaesani del passato, come il cardinale Angelo Mai, e del presente come mons. Osvaldo Raineri, insigne studioso di lingua e istituzioni etiopiche, docente per decenni al Pontificio Istituto Orientale a Roma. Insomma, il tempo vola chiacchierando in questo modo e di questi argomenti, e così viene in un attimo il momento di andar via e ci si rende conto che del “tema” che avrebbe dovuto fare da filo conduttore all'articolo si è detto poco o niente. Ma avendo ancora un piccolo spazio da dedicare al resoconto, i lettori perdoneranno se ci si sofferma ancora un poco sulle grandi opere che Elio tiene nello studio, la parte di casa dove si dedica alla pittura e in cui fanno mostra di sé splendidi paesaggi innevati, canaloni e cime che l'autore ha scalato e disceso (tra le tante cose è pure maestro di sci), rapaci ad ali spiegate che sembrano colti un istante prima di ghermire la preda, un cavallo che è tutto riasunto nello scuotersi della criniera, un autoritratto che pare in sanguigna (tanti e tutti prodigiosi i ritratti, tra cui spiccano, accanto a quello di papa Giovanni, altri dedicati ai fa-

miliari della moglie), e poi paesaggi, scorci di antichi paesi, scene di vita contadina... gira la testa.

Di conseguenza bisognerà tornarci a trovare i signori Bonaldi, ci sono ancora tante cose da dire e da godere. E se – in fondo – del “Presepe fino a Pasqua” il lettore potrà trovar notizia altrove in questo numero di *Shalom* (non è quindi poi così grave che non se ne sia detto granché) vale la pena di concludere con le parole che Elio ha speso sulla genesi del suo contributo al presepe, con quelle sagome che, dopo la giornata di oggi, sembrano ancora più belle: “Quando don Giuseppe ha spiegato, a me e agli altri bravi volontari disponibili a lavorarci, il senso della creazione che aveva in mente, sono tornato a casa già con le idee chiare: come San Francesco ha riportato alla Chiesa il dono della povertà così avremmo dovuto saper fare anche noi, cioè utilizzando materiali poveri per rendere concetti semplici quali il bene e il male o la geniale intuizione di Greccio. Nel mio laboratorio abbiamo tagliato le sagome in legno d'abete e poi sono state dipinte cercando di inserire quegli elementi simbolici come il lupo, l'agnello, la colomba, l'ulivo, che accanto a Francesco e all'angelo hanno reso l'idea di fondo che don Giuseppe ci aveva illustrato”. La fa facile, insomma, Elio, mentre aggiunge il rammarico di non aver potuto lavorare assieme ai ragazzi dell'oratorio, come inizialmente pensato, a causa delle disposizioni dovute al Covid.

Sarà per un'altra volta, intanto possiamo proseguire nel nostro cammino verso la Pasqua anche grazie all'opera di Elio e dei volontari che hanno lavorato a un presepe che quest'anno avrà vita decisamente lunga. Ma aver incontrato un artista e aver potuto vederne il percorso guidati dall'autore stesso è stato un bel regalo che bisognerà poter approfondire.

■ Notizie dal Consiglio pastorale

di ANNA FUMAGALLI

Lo scorso 9 febbraio si è riunito, ancora a distanza tramite l'ausilio della piattaforma Zoom,

il Consiglio pastorale parrocchiale, incontro durante il quale ci si è confrontati sull'andamento della prima

parte dell'anno pastorale, oltre che aver discusso in merito alle nuove iniziative che verranno proposte du-

rante il periodo di Quaresima nella nostra parrocchia.

La riunione è cominciata con una breve preghiera, cui è seguito un momento in cui don Giuseppe ha introdotto la condivisione in merito all'anno pastorale in corso. In particolare, prendendo spunto dal messaggio che i vescovi italiani hanno rivolto alle comunità cristiane in tempo di pandemia, ha sottolineato come questi ultimi mesi siano stati segnati da tanto dolore per i malati e i decessi da Covid e di come, a suo avviso, si sia sentita molto la fatica provocata da questo momento storico così difficile. Don Giuseppe ha, quindi, ricordato come l'inizio dell'Anno Pastorale sia stato certamente un periodo di tribolazione ma anche un tempo di preghiera, tempo in cui si è, soprattutto, riscoperto il piacere della preghiera condivisa con la comunità, resa possibile dal ritorno, seppur rispettando le norme anti-contagio, alla celebrazione della Santa Messa e delle varie cerimonie in presenza. *“Il tempo di Pandemia – ha aggiunto – non deve, dunque, essere vissuto solamente come periodo caratterizzato da difficoltà, paura e sofferenza, ma anche e soprattutto come tempo in cui poter rinascere, come tempo di Speranza”*.

Un aspetto importante e incoraggiante che è emerso dalla sua riflessione è che, nonostante le restrizioni imposte dalla nuova realtà che stiamo vivendo, grande è stata la generosità dei parrocchiani e tanti sono stati i momenti importanti che si sono svolti e si stanno svolgendo nella nostra parrocchia, a partire dalle benedizioni di Natale, che anche se in modalità differente si sono potute celebrare e hanno permesso di vivere un momento di preghiera sereno e più disteso; altri momenti importanti che ci sono stati sono le celebrazioni della Santa Comunione e della Santa Cresima; l'introduzione della messa alle 17.00 cui partecipano alternativamente e con entusiasmo le varie classi del catechismo insieme con le loro famiglie, l'istituzione della radio parrocchiale, piccolo gesto di una comunità che cerca forme creative, ma tradizionali per scambiarsi parole di speranza; la *“Preghiera del Povero”* che ha sostituito la consueta *“Cena del Povero”* e il Corso Fidanzati a distanza con cui giovani coppie si preparano al Matrimonio

e durante il quale hanno mostrato molta partecipazione e voglia di comunicare, segno forte di speranza. Il parroco ha, infine, sottolineato l'importanza di non “chiudersi”, come sta effettivamente accadendo ultimamente, ma di aprirsi sempre di più a Cristo e al prossimo per poter riscoprire la Speranza che viene dalla Fede, oltre che poter anche essere capaci di sentire il bisogno degli altri. In generale, dalla condivisione è emerso come il poter tornare a pregare come comunità nella propria chiesa abbia aiutato a vivere meglio questo periodo di Pandemia, periodo che è stato caratterizzato, secondo quanto osservato dai consiglieri, da una sensazione di egoismo e forte chiusura, oltre che da paura e tanta pigrizia. Le restrizioni da Covid, hanno infatti facilitato una maggiore chiusura in sé stessi e nella propria casa, specialmente dei ragazzi e giovani che si sono ritrovati sempre di più isolati nelle quattro mura domestiche, ma che ultimamente sono riusciti in parte a riscoprire la bellezza dello stare insieme per potersi anche solo *“Guardare in faccia”*, grazie ad un graduale ritorno a scuola, alla messa, al catechismo per i ragazzi più grandi e a fare gli allenamenti sportivi all'oratorio.

Nel corso della riunione si è anche discusso delle iniziative che saranno proposte nei prossimi mesi per la Quaresima, che, anche se poche, vogliono essere segno di una comunità presente e che sa educare ad aiutare in modo concreto. Un gesto che la parrocchia ha deciso di mettere in pratica con la collaborazione della Caritas, è una raccolta di fondi che saranno destinati all'acquisto di un tendone che verrà donato a un Campo Profughi in Bosnia per permettere ai rifugiati di ripararsi dalle intemperie invernali, offerte che saranno raccolte anche dai bambini durante la consueta Via Crucis e che dovranno accompagnare con una lettera, una preghiera o un disegno con cui dare testimonianza della loro solidarietà, testimonianza che sarà rappresentata anche da una simbolica immagine del tendone che verrà appesa in chiesa e con cui si mostrerà come i fondi raccolti ne staranno permettendo la *“Costruzione”*.

Altre iniziative che saranno proposte sono la Via Crucis, mattutina e serale per gli adulti e pomeridiana

per i bambini e sempre per bambini e ragazzi verrà proposta un'attività che andrà a sostituire la classica festa di Carnevale: gli educatori e animatori, hanno, difatti, pensato di chiedere loro di scegliere un personaggio che rappresenterà la loro maschera di Carnevale e di cui devono creare una storia che verrà condivisa mediante la pagina Instagram dell'Oratorio e che li accompagnerà a partire dalla Pasqua e fino all'inizio dell'Oratorio estivo. In merito alle proposte estive, don Giuseppe ha invece specificato come abbia valutato la decisione di annullare la consueta vacanza in montagna a Schilpario per potersi maggiormente concentrare sulla realizzazione e lo svolgimento dell'Oratorio feriale; relativamente alla celebrazione della Comunione e della Cresima, il parroco ha comunicato che anche quest'anno verranno celebrate nel mese di ottobre, vista la situazione ancora incerta.

Durante la seconda metà della riunione, la parola è passata a don Francesco Sposato, Superiore dell'Istituto guanelliano dei Campi Asciti, e a Francesco, educatore nella stessa struttura, che ci hanno riportato notizie dalla loro comunità; dalle loro parole è emerso come anche all'interno dell'Istituto Sant'Antonio si siano sentite molto la difficoltà e l'incertezza conseguenti alla situazione di emergenza sanitaria. In particolare, ci hanno raccontato come questi ultimi mesi siano stati caratterizzati dalla chiusura del centro diurno per il rischio che rappresentava l'ingresso del personale, oltre che da brevi periodi di quarantena. In merito al Centro residenziale, invece, don Francesco ha spiegato che i ragazzi hanno sentito molto la chiusura, in quanto è dallo scorso marzo che non escono dall'Istituto, ma che hanno tutto sommato risposto bene a questa situazione straordinaria tanto che hanno potuto essere d'esempio agli stessi operatori e al personale del Centro. Attualmente stanno cercando di ritornare ad una parziale normalità coinvolgendo i ragazzi in varie attività e favorendo il contatto con l'esterno con la riapertura delle visite dei parenti. Don Francesco ha, infine, concluso il suo intervento con un bel messaggio di speranza con cui ha ricordato come sia importante, soprattutto in questo periodo di enorme difficoltà,

non scordare la bellezza dell'annuncio e della comunicazione del Vangelo di Cristo, magari anche attraverso strumenti alternativi quali la musica, come ha sottolineato, invece, qualcun'altro.

L'incontro si è, infine, concluso con una riflessione e condivisione in merito alla ormai nota situazione di degrado e vandalismo che si è venuta a creare nell'area retrostante la chiesa parrocchiale, sempre più ro-

vinata da scritte sui muri, abbandono di spazzatura e altri comportamenti poco consoni al luogo. A questo proposito, don Giuseppe ha proposto l'allestimento di un sistema di sicurezza che prevede due cancelli per delimitare l'area e una telecamera di sorveglianza. Il progetto è ancora in fase di studio e deve essere discusso con il Comune e il personale tecnico, ma ha riscosso il parere positivo dei consiglieri che

si sono detti favorevoli a questi strumenti di protezione della chiesa. In conclusione, il Consiglio pastorale ha permesso un importante momento di condivisione in cui è emerso che si sta certamente vivendo un tempo complicato e oneroso, ma in cui non ci si è dimenticati della forza della Fede in Cristo, strumento di sostegno nella difficoltà e di aiuto nei momenti di sconforto.

■ Notizie dalla Caritas

di GIUSEPPE PAROLINI ed ENRICA COLNAGO

1. Il Papa indice l'Anno di San Giuseppe e la Diocesi di Milano l'iniziativa "Fondo San Giuseppe"

Il Papa l'8 dicembre 2020 ha indetto un Anno speciale dedicato a San Giuseppe, nel giorno in cui ricorrono i 150 anni del Decreto "Quemadmodum Deus", con il quale il Beato Pio IX dichiarò San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica. "Al fine di perpetuare l'affidamento di tutta la Chiesa al potentissimo patrocinio del Custode di Gesù, papa Francesco – si legge nel decreto del Vaticano pubblicato l'8 dicembre 2020 – ha stabilito che, dalla data odierna, anniversario del Decreto di proclamazione nonché giorno sacro alla Beata Vergine Immacolata e Sposa del castissimo Giuseppe, fino all'8 dicembre 2021, sia celebrato uno speciale Anno di San Giuseppe (...) Nella ricorrenza dei 150 anni della proclamazione a patrono della Chiesa fino all'8 dicembre 2021 sarà concessa l'indulgenza plenaria ai fedeli che pregano il Santo, sposo di Maria".

Accanto al decreto di indizione dell'Anno speciale dedicato a San Giuseppe, il Papa ha pubblicato la Lettera Apostolica "Patris corde - Con cuore di Padre", nella quale, tratteggiando la figura del Santo, ci fa comprendere l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, semi-

nando corresponsabilità proprio come San Giuseppe, "l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta". Eppure, il suo è "un protagonismo senza pari nella storia della salvezza", è una figura straordinaria, ma tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi soprattutto in questo difficile periodo.

In mezzo alla crisi che ci sta colpendo per l'emergenza Covid abbiamo potuto sperimentare che le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste, né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti altri che ci hanno fatto comprendere che nessuno si salva da solo. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine.

San Giuseppe è a noi vicino anche come patrono dei lavoratori in quanto ha sempre lavorato per dare dignità alla sua famiglia. Lavoro e dignità sono strettamente legati; infatti, se viene a mancare il lavoro in una famiglia, essa sarà maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvi-

mento. Come potremmo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento? La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità.

La nostra Diocesi ha prestato particolare attenzione verso queste situazioni difficili già dall'inizio della crisi economica del 2008, portando avanti diversi progetti di aiuto alle famiglie. Attualmente il nostro Arcivescovo Mario Delpini e il Sindaco di Milano, Giuseppe Sala, hanno dato vita ad una iniziativa molto importante di sostegno a chi, a causa della pandemia, si è trovato improvvisamente senza alcuna fonte di sostentamento. Nasce così il 19 marzo 2020 il "Fondo San Giuseppe", strumento pratico di sostegno alle persone che "devono essere aiutate a non perdere la loro dignità", come ha sottolineato il Papa nell'istituzione dell'Anno dedicato al santo. La gestione, affidata a Caritas Ambrosiana e alla sua rete di centri di ascolto e parrocchie, ha sino a ora sostenuto più di duemila persone che a causa della pandemia erano rimaste senza stipendio.

La Dotazione iniziale del Fondo è stata di 4 milioni di euro (due versati dalla Diocesi e due versati dal comune di Milano), ma ad oggi il circuito di solidarietà ha permesso di

superare gli 8 milioni di euro con oltre 4 milioni di erogazioni. Una volta approvata la domanda (che va presentata al centro di ascolto della parrocchia), il beneficiario riceve tra i 400 e gli 800 euro mensili a seconda della composizione del nucleo familiare per tre mesi; la misura è poi rinnovabile da uno a tre mesi.

Il beneficio può essere richiesto da tutti: operai, artigiani, liberi professionisti e imprenditori che a causa della pandemia non sono in grado di pagare le spese essenziali e di vivere in maniera dignitosa.

Dai dati emerge l'identikit delle categorie più colpite dal lockdown: il 37,3% di chi ha chiesto aiuto era in cassa integrazione, con cali di reddito e ritardi nei pagamenti che hanno reso impossibile sostenere le spese di base. Il 22,5% invece aveva un contratto a termine, che non è stato rinnovato. Spesso bussano ai centri di ascolto della Caritas coppie con uno o due figli minorenni (37,4%) o con più di due figli a carico (12,9%). *“Ciò che rende insopportabile la vita non è la povertà, ma la disperazione, non è la fatica, ma l'essere soli, sentirsi abbandonati. Il Fondo San Giuseppe non può eliminare la povertà, non allevia la fatica, ma è uno strumento per vincere la disperazione, per assicurare che nessuno sia abbandonato”*, sottolinea l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini.

Rinnova la sua disponibilità *“a future collaborazioni”* anche il sindaco Giuseppe Sala: *“La nostra preoccupazione è stata quella di far arrivare questi fondi a chi ne aveva realmente bisogno nel modo più diretto possibile. Abbiamo scelto, tra gli altri, di rivolgersi alla Diocesi che, fin dai tempi del cardinal Tettamanzi aveva attivato il Fondo Famiglia e Lavoro per aiutare le famiglie e i piccoli esercizi vittime della crisi del 2008”*.

Dobbiamo rilevare che la Caritas Diocesana ha permesso a tutte le parrocchie della Diocesi e non solo a quelle di Milano, di accedere a questo Fondo; il nostro decanato ha inoltrato complessivamente 26 domande per 45mila euro circa; la nostra parrocchia ha inoltrato 3 domande per un totale erogato di 6.600 euro. Poiché la crisi conti-

nuerà ancora per diversi mesi e le famiglie in difficoltà aumenteranno, tutti noi siamo chiamati a contribuire e a sostenere il Fondo che si è dimostrato efficace e veloce nel risolvere problematiche urgentissime e devastanti per le famiglie in difficoltà.

2. Come possiamo sostenere il Fondo:

- Con **Carta di credito** andando alla pagina <https://donazioni.caritasambrosiana.it/donazioni/Fondo-San-Giuseppe-599.asp>;
- Su **Conto corrente bancario** intestato a: Caritas Ambrosiana Onlus (la donazione è detraibile o deducibile) Credito Valtellinese, IBAN: IT17Y052160163100000000578;
- Su **Conto Corrente postale**, Intestato a: Caritas Ambrosiana Onlus (la donazione è detraibile o deducibile) numero: 13576228;
- Su **Conto corrente bancario** intestato a: Arcidiocesi di Milano, Credito Valtellinese, IBAN: IT94I0521601631000000002405.

3. L'amore che riscalda

Anche quest'anno, in occasione del *“tempo forte”* della Quaresima, andava individuato un progetto caritativo da sviluppare con la comunità parrocchiale e in particolare con i bambini delle diverse classi, guidati dalle rispettive catechiste. In collaborazione con Caritas si è deciso di contribuire alla raccolta fondi per l'acquisto di un tendone refettorio riscaldato, destinato al campo profughi di Lipa, località a circa 25 Km dalla cittadina di Bihac, in Bosnia.

Questi profughi, tutti richiedenti asilo, provengono soprattutto da Afghanistan e Pakistan e giungono qui dopo aver attraversato Turchia, Grecia, Serbia nella speranza di raggiungere in Europa luoghi che consentano loro di avere una vita dignitosa con un futuro.

In questo campo la vita, già molto dura, è peggiorata ulteriormente quando il 23 dicembre 2020, quindi pochi mesi fa, un incendio ha distrutto buona parte delle baracche in cui i rifugiati vivevano già stipati, senza acqua potabile e servizi igien-

nici adeguati, senza elettricità e riscaldandosi a volte con la poca legna disponibile. La drammaticità della situazione che si è venuta a creare preoccupa gli operatori umanitari, in quanto le condizioni sanitarie in cui quasi un migliaio di persone vive hanno aumentato notevolmente i casi di malattie come polmoniti, forme di congelamento e assideramento, scabbia ed altro ancora.

La costruzione del tendone refettorio permetterà di migliorare un po' la qualità della vita nel campo, potendo offrire in condizioni ambientali molto fredde un luogo riscaldato dove servire i pasti ai tavoli anziché in piedi e all'aperto; inoltre, durante il giorno, questo ambiente sarà luogo di socializzazione e di gioco per i numerosi bambini presenti nel campo.

Riflettendo su questo progetto viene abbastanza spontanea la metafora tra il calore dentro il tendone e il calore, la generosità del cuore nel donare ai fratelli che sono nel bisogno, e anche il concetto di *“refettorio”* può essere visto come simbolo di fratellanza, di momento di comunione tra persone che hanno bisogno oltre che di cibo per il corpo anche di conforto per lo spirito in un momento molto difficile e doloroso della loro vita.

Durante la Quaresima, alle Sante Messe e al momento della Via Crucis del venerdì, i bambini della catechesi potranno portare presso l'altare la loro offerta insieme ad una fiammella in carta che verrà posizionata su una fascina di legna, così da formare un grande fuoco con un'unica grande fiamma che riscalda, simbolo del calore che sprigiona la Carità, cioè il gesto d'Amore, il Dono ai fratelli in difficoltà.

Durante tutto il periodo di Quaresima anche gli adulti potranno contribuire alla raccolta fondi per i profughi del campo di Lipa, depositando l'offerta negli appositi contenitori posizionati nella chiesa di Casago e di Oriano. Inutile sottolineare l'importanza della nostra generosità al fine di raccogliere una cifra adeguata per poter concretizzare questo progetto altamente umanitario.



Parrocchia SS. Giacomo e Brigida
QUARESIMA DI CARITÀ 2021

L'AMORE CHE RISCALDA

**Emergenza Bosnia
 Campo di Lipa**

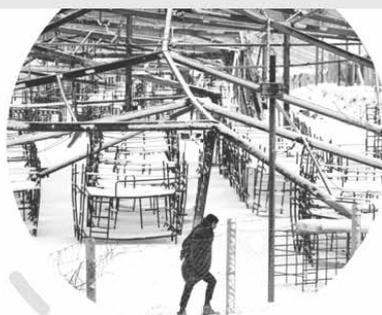
In collaborazione con CARITAS
 contribuiamo alla raccolta fondi per
 l'acquisto di un
TENDONE REFETTORIO RISCALDATO
 per i profughi di Lipa (Bosnia).

*Anche tu, con un piccolo contributo, puoi
 assicurare un luogo caldo ai nostri fratelli di Lipa.*



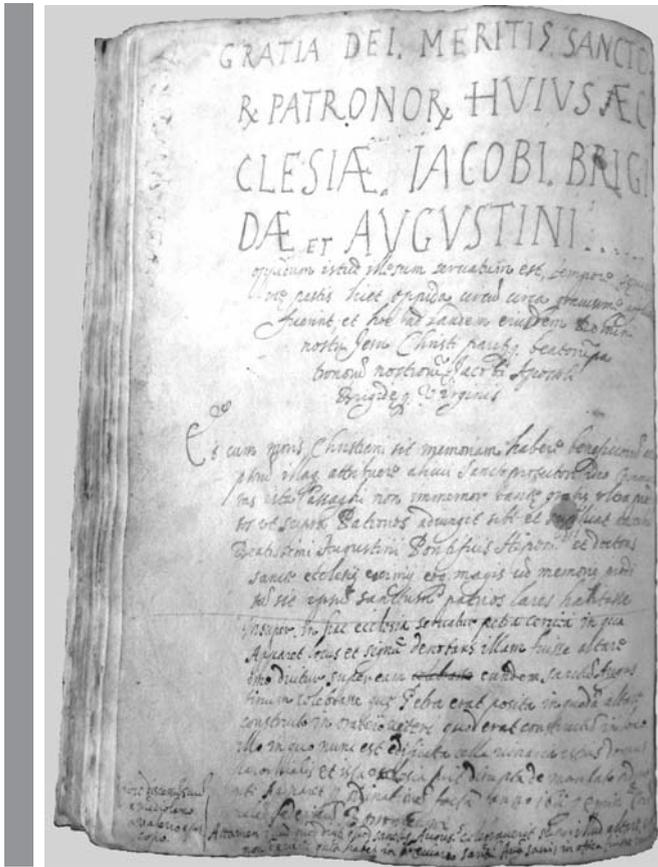
*Anche tu, con un piccolo contributo,
 puoi assicurare un luogo caldo
 ai nostri fratelli di Lipa.*

Dopo l'incendio del campo, avvenuto a fine dicembre, circa 900 persone vivono in tendoni militari poco riscaldati e in ripari di fortuna nei boschi. Senza acqua potabile - che gela a causa del grande freddo - i migranti sono costretti ad aspettare per ore all'aperto per poter avere un solo pasto al giorno, fornito dalla Croce Rossa Locale. L'assenza di servizi igienici e di docce sta notevolmente aggravando la situazione sanitaria e sta provocando un considerevole aumento del numero di persone colpite da malattie da raffreddamento e da scabbia.



Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

di LUIGI BERETTA



1. Santa Liberata, una santa di gennaio legata a Cassago

Se ad Arosio, nel XVI secolo, San Sebastiano era invocato a protezione del bestiame, se San Rocco e anche Giobbe – raffigurati sofferenti per una o più piaghe – erano tutti implorati contro le epidemie di peste, ecco che Santa Liberata ancora oggi nella Brianza profonda è supplicata dalle partorienti in difficoltà, nonostante sia giudicata “*dubiae fidei*” dalle fonti più autorevoli.

Il 18 gennaio, giorno della sua festa, nella chiesetta di Ghiano a Inverigo si celebra la messa in suo ricordo e le donne confermano che la santa aiuta specialmente le partorienti in difficoltà. Goffredo da Bussero, nel XIII secolo, quando scrisse una biografia della santa, affermò che Liberata si sarebbe fatta monaca con la sorella Faustina per evitare i dolori del parto e la sofferenza per la morte dei figli e del marito. Si tramanda tuttavia anche un'altra storia della santa, che sopravvive fra le donne

varono in un bosco miracolosamente fiorito di mughetti nel cuore dell'inverno, la riportarono al castello, dove fu crocifissa per imposizione della matrigna. Questo particolare ha probabilmente lo scopo di togliere al padre l'odiosa responsabilità dell'esecuzione. Il miracolo dei fiori lo ritroviamo in una immagine della santa che a Ghiano ha in mano un mazzolino di mughetti, (*lirétt* si chiamano in Brianza), un nome simile a Liberata. In una imaginetta del 1898 ne viene raffigurata la crocifissione (ordinata dalla matrigna): la stessa scena si ritrova in un affresco dipinto sulla scala comune della cascina Mariana a Biassono.

L'accostamento di Santa Liberata a Cassago è quantomeno singolare: i Duchi di Cassago sono personaggi storici, ma sono presenti solo dal Settecento e richiamano altre fosche leggende ambientate nel loro castello, che dominava il paese. Famosa è la storia del Duca *Piroeula* che importunava pesantemente le

anziane di una Brianza che sta inesorabilmente scomparendo, la cui narrazione, tra il meraviglioso e il fiabesco, si intreccia a riferimenti ben precisi. Secondo una versione raccolta a Cascina Mariana a Biassono, Liberata sarebbe stata la terza figlia, bella e buona, del Duca di Cassago. Fuggita di casa per i maltrattamenti della matrigna, cercò rifugio presso le due sorelle in convento, ma fu raggiunta dai soldati del padre che la tro-

varono in un bosco miracolosamente fiorito di mughetti nel cuore dell'inverno, la riportarono al castello, dove fu crocifissa per imposizione della matrigna. Questo particolare ha probabilmente lo scopo di togliere al padre l'odiosa responsabilità dell'esecuzione. Il miracolo dei fiori lo ritroviamo in una immagine della santa che a Ghiano ha in mano un mazzolino di mughetti, (*lirétt* si chiamano in Brianza), un nome simile a Liberata. In una imaginetta del 1898 ne viene raffigurata la crocifissione (ordinata dalla matrigna): la stessa scena si ritrova in un affresco dipinto sulla scala comune della cascina Mariana a Biassono.

giovani contadine. In questa tradizione popolare, tuttavia, non è difficile riconoscere che sono stati sovrapposti e confusi racconti che risalgono a prima e dopo il Settecento. Ai nostri giorni il ricordo culturale della santa si va perdendo: lo testimonia la chiesetta di Ghiano, la cui dedica a Liberata e Faustina, testimoniata nel XIII secolo, è stata sostituita con quella di sant'Antonio Abate. Ma Liberata gli è rimasta accanto, tenacemente viva, così come a Desio: qui sopravvive una modesta edicola dove si venera una statua in gesso, che per i vecchi rappresenta Santa Liberata. Per le autorità ecclesiastiche ufficialmente si tratta della Madonna: tuttavia il nome della santa è diventato un attributo della Vergine “*liberata*”.

Nell'onomastica cassaghese il nome Liberata compare diverse volte: la prima risale al 1658 quando nacque il 17 gennaio Antonia Liberata figlia di Ieronimo Motta e Giulia Moltena che abitavano alla Costajola. Più tardi nel 1691 nacque una Liberata figlia di Jacobo Antonio Cattaneo e Maddalena Besana a Oriano, e ancora nel 1733 una figlia di Andrea Colzano e Angela Maria Viganò di Cassago porta il suo nome.

2. Ancora, dopo 400 anni, il primo battezzato è un Agostino

Il 14 febbraio scorso è stato battezzato Agostino Bertuzzo, primo battesimo dell'anno 2021. Come nel 1631, all'indomani della fine della pestilenza, il nome di Agostino risuona profetico fra le solide mura della Chiesa. Era il 21 settembre 1631 quando fu “*battezzato da me soprascritto Curato di Cassago figliolo nato il di 20 detto figliolo di Matteo Brambilla et di Angelina sua moglie et gli è stato posto nome Maria Augustino il compadre è stato il signor Gabriele Nava la commadre Giulia de Nobili di Cassago*”.

Il parroco era don Filippo Balsamo, che aveva preso possesso della parrocchia a marzo di quell'anno. Oggi come allora all'indomani di un periodo tremendo e difficile, come ha

sottolineato don Ferdinando Citterio nel suo sermone, il nome Agostino è un nome impegnativo, perché richiama un personaggio importante per la Chiesa universale. Non solo: è importante anche per la nostra chiesa locale di Cassago, perché ha ospitato il santo proprio nel periodo di preparazione al battesimo e perché lo ha invocato nei momenti difficili per la Comunità, tanto da proclamarlo suo Patrono. Alla gioia della famiglia per la nascita di un figlio, ci associamo con gratitudine, per il coraggio di vivere la paternità e la maternità, dote purtroppo non comune ai nostri giorni, e per il desiderio di riconoscersi in continuità nella storia e nella devozione religiosa di una Parrocchia come quella di Cassago.

3. Padre Luis Marín de San Martín O.S.A. nominato Vescovo e Sottosegretario del Sinodo dei Vescovi

La notizia della nomina è stata pubblicata lo scorso 6 febbraio sul Bollettino Ufficiale della Santa Sede. P. Luis Marín, affiliato alla Provincia di San Juan de Sahagún de España, offre attualmente il suo servizio nell'Ordine di Sant'Agostino come Assistente Generale, Archivistica Generale e Presidente dell'Istituto di Spiritualità Agostiniana.

Luis Marín de San Martín è nato a Madrid ed è entrato nella Provincia del Santissimo Nome di Gesù di Spagna dell'Ordine di Sant'Agostino nel 1981; ha professato i suoi voti solenni nel 1985 ed è stato ordinato sacerdote nel 1988. Dottore in teologia dogma-

tica e laureato in Teologia Spirituale presso la Pontificia Università Comillas, si è specializzato sulla figura e sul magistero di papa Giovanni XXIII.

Tra il 1996 e il 1999 è stato formatore presso il Seminario Maggiore Tagaste a Los Negrales. Tra il 1999 e il 2002 è stato consigliere provinciale. Nel 2002 è stato eletto priore del Monastero di Santa María de la Vid. Nella Curia Generalizia Agostiniana di Roma ha ricoperto l'incarico di archivistica generale dell'Ordine. Professore di teologia nei centri agostiniani di Los Negrales, San Lorenzo de l'Escorial e Valladolid, dal 2004 è docente ospite presso la Facultad de Teología del Norte de España a Burgos. Membro dell'Istituto Storico Agostiniano, ha svolto una vasta attività accademica, formativa e pastorale.

Notizie da Cuba

di DON ADRIANO VALAGUSSA

Abbiamo ricevuto da don Adriano due lettere che volentieri pubblichiamo.

Palma Soriano, 11/12/2020, *Carissimi*, spero stiate tutti bene. Lentamente il virus è arrivato anche qui, nella nostra città. Alcune zone sono chiuse come anche alcune scuole e si respira un clima di preoccupazione, di paura sempre più evidente. Tutto aumentato anche dalla presenza del Dengue che colpisce molte persone e fa vittime anche se ufficialmente non si dice niente.

Al coronavirus e al Dengue si aggiunge la crisi economica che tocca la vita di tutti soprattutto dei più poveri. I negozi sono vuoti e quando arriva qualcosa si vedono file di persone in attesa di comprare qualcosa. All'inizio il governo ha cercato di accusare queste persone che fanno la fila chiamandole i "coleros" cioè persone che comprano per poi rivendere a prezzo più alto in strada. Anche questo è vero, però tutto dipende dal fatto che la gente non trova ciò di cui ha bisogno. Sono fortunati coloro che riescono ad ottenere un "modulo", così si chiama, cioè un permesso rilasciato dall'autorità, *el poder popular* o il partito,

che permette di avere una strada facilitata per comprare alcuni prodotti in alcuni negozi. Potete ben immaginare chi sono le persone che riescono ad ottenere questo "modulo".

In concreto la gente cerca di arrangiarsi come può. Molti negozi sono stati chiusi (i negozi appartengono al governo e molti all'esercito) e ora in tanti di quelli aperti si può comprare solo con la *tarjeta*, cioè con una carta di credito caricata dall'estero. Mentre sto scrivendo il Presidente Diaz Canel, alla televisione, ha annunciato che con il primo di gennaio viene eliminata una delle due monete esistenti in Cuba e precisamente il CUC, la moneta che veniva valutata pari al dollaro: 1 Cuc = 1 dollaro. L'intenzione di eliminare questa moneta è per obbligare le persone a comprare attraverso la *tarjeta* in dollari. Il governo ha bisogno di dollari perché la moneta cubana all'estero non ha alcun valore. Rimarrà all'interno solo il CUP, il "peso" cubano che è la moneta che la gente usa normalmente, ma che non vale all'estero.

Si è creata così sempre più una situazione per cui chi ha parenti all'estero se la cava, gli altri devono

resolver, come si dice qui. Così al virus che si diffonde sempre più, anche perché hanno aperto gli aeroporti ad alcuni voli, e alla paura del Dengue si aggiunge anche l'incertezza economica. Così capita in questi giorni che uno va a comprare il pane e si trova la rivendita del pane chiusa o si sente dire semplicemente che non c'è.

Questa situazione sta creando una inquietudine che si è espressa nei giorni scorsi anche pubblicamente a La Habana con la protesta di 400 artisti che chiedevano la liberazione di uno di loro arrestato senza motivo e, con uno sciopero della fame davanti al parlamento, chiedevano di essere ascoltati dal ministro. La risposta è stata una chiusura e l'accusa di essere antirivoluzionari pagati dall'America. Questo fatto di manifestare pubblicamente il proprio dissenso con il rischio di essere arrestati e perdere ogni possibilità per il proprio futuro sta ad indicare uno scontento che si sta diffondendo. In generale però la gente che personalmente si lamenta perché non ci sono medicine poi non manifesta, ha paura. In questo contesto stiamo vivendo il tempo di Avvento.

Che attendere? Chi attendere? La situazione presente è una sfida alla nostra fede. Una sfida e una grande occasione. Ciò che mi sostiene e che apre alla speranza più forte di ogni difficoltà e capace di trapassare dentro la difficoltà è la certezza della presenza di Cristo, della sua iniziativa nella mia vita e nella vita delle persone. Riconoscere lo sguardo misericordioso di Cristo su di me mi apre a imparare uno sguardo misericordioso alle persone che il Signore mi mette davanti. La sorpresa allora è che tutto concorre ad un bene. Non la paura, non la preoccupazione dominante, ma ciò che domina è la coscienza che sempre è possibile un bene.

Un bene che già c'è. Lo vedo nelle persone più semplici che, pur vivendo in una situazione difficile, hanno il coraggio di condividere tempo, energie, beni, preghiera con chi ha più bisogno e perfino con chi le ha fatto del male. Solo Cristo è capace di far nascere una umanità come questa. È il "cuore" dell'uomo che attende Cristo, che ha bisogno di Cristo.

Gli auguri di Buon Natale a tutti voi perché possiate fare esperienza della presenza del Signore nella vostra vita.

Stiamo aspettando il permesso di importare un container con sedie, tavoli e altro materiale che qui non si trova, e che con generosità state preparando. Tra l'altro, il più sincero ringraziamento anche al Comune di Cassago che ha regalato sedie, banchi e tavoli. Tutto questo è un grande aiuto per noi che accogliamo per il ripasso scolastico circa un centinaio di adolescenti e giovani che trovano così un sostegno al loro studio soprattutto in questo momento che ha messo in crisi il sistema scolastico.

Per noi è una occasione preziosa per incontrare tanti giovani che diversamente non incontreremo mai. *Un grazie davvero grande a tutti voi unito agli auguri di Buon Natale e Felice Anno nuovo, don Adriano*

Palma Soriano, 14/02/2021, Carissimi, spero stiate tutti bene. Ho aspettato un po' a scrivere perché di fronte alle novità entrate in vigore con il 1° di gennaio è necessario un po' di tempo (ci vorranno alcuni mesi) per capire come queste novità andranno a incidere nella vita normale delle persone. Come già sape-

te con il primo di gennaio è stata abolita una delle due monete, il CUC, lasciando solo il CUP però valutato, per iniziativa del Governo, con il valore di un dollaro americano pari a 25 pesos.

Questo ha sorpreso un po' tutti perché con questa decisione di fatto il dollaro vale meno. Così, se prima uno riceveva dai suoi parenti che sono all'estero, normalmente negli Stati Uniti, 50 dollari e con questi soldi poteva vivere decorosamente, ora non bastano. In questo modo il Governo cerca di poter incassare molto più dollari da oltreconfine.

Qui moltissime famiglie, la stragrande maggioranza, hanno familiari all'estero (molti scappati da qui in cerca di una vita migliore, altri mandati dal governo come medici e militari). È un problema grave perché di fatto le famiglie si trovano divise: molto spesso il papà o la mamma, a volte tutti e due, sono all'estero mentre i figli sono qui e sono le nonne che devono sostituirsi ai genitori. "Se fue" è il modo di dire quando uno fugge all'estero. Succede anche all'interno della comunità cristiana: giovani, catechiste... che improvvisamente non si vedono più e poi si viene a sapere che se ne sono andati. Tutto avviene in segreto. Per questo motivo c'è una affannosa ricerca per poter avere oltre al passaporto cubano anche un passaporto di un'altra nazione, perché questo permette di muoversi più facilmente. Uno che fugge non può più rientrare. Un medico che inviato dal Governo non rientra al termine del suo mandato, per sette anni non può rientrare in Cuba. Il denaro che viene dall'estero è una risorsa importante sia per le famiglie (perché lo stipendio normale non basta a sostenere la famiglia per un mese) sia per lo Stato, perché la moneta cubana all'estero non ha alcun valore. La strategia del Governo è di riuscire ad accaparrarsi più dollari per coprire un po' il grande vuoto dovuto al crollo del turismo. Per questo motivo ci sono negozi dove si può comprare solo in dollari (con la carta di credito). Qui dove ora i prezzi sono altissimi si può trovare ciò che non si trova negli altri negozi (i negozi sono del Governo o dell'esercito). Tutto, improvvisamente, è aumentato. Sono aumentati anche gli stipendi, però con l'aumento di tutto il resto di fatto la situazione si è fatta più difficile. Il pa-

ne della "tessera" è aumentato 5 volte, quello che si compra liberamente (quando c'è) è aumentato anche 20 volte. Un problema serio che ogni parrocchia sta affrontando è il costo del telefono o della corrente aumentati per le parrocchie in una maniera esagerata (esempio concreto: una parrocchia di Santiago che prima pagava 37 pesos di telefono ora ne paga 400; se prima per l'elettricità pagava 350 pesos ora ne paga 4000). I vescovi sono molto preoccupati perché la gestione delle parrocchie si è fatta veramente difficile.

Questo ha obbligato ad alcune dolorose scelte: molti lavoratori sono stati licenziati. Si è obbligati a ridurre tante attività perché è diventata impossibile la gestione. Non sappiamo ancora quanto tutto questo inciderà nelle attività pastorali perché a partire dal 10 gennaio si è chiuso tutto a motivo del coronavirus. La settimana scorsa hanno chiuso anche la nostra città di Palma Soriano dato il continuo aumento di casi.

Le scuole sono chiuse. Le chiese sono obbligate a stare chiuse. Noi celebriamo ogni giorno invitando le persone (poche) a entrare non per la porta della chiesa, ma per la porta della casa. Non potendo stampare niente perché non c'è carta, non potendo utilizzare Internet come da voi, perché pochi ce l'hanno in casa e per l'elevato costo, abbiamo pensato di raggiungere le famiglie in Quaresima preparando una "memoria" con dei filmati fatti con il telefonino: abbiamo preparato la Via Crucis, la liturgia della Parola della domenica, una preghiera in famiglia ogni giorno registrata in diverse case. Invitiamo la gente a venire per copiare su una memoria tutto questo in modo da poterlo poi veder con calma nelle proprie case con il televisore. È una modalità che stiamo provando, tenendo conto che sono pochi quelli che hanno un computer. Anche noi non sappiamo ancora se con i mezzi che abbiamo riusciremo a continuare tutte le attività che facevamo prima o se saremo costretti a una riduzione perché ci sono continue novità nei prezzi. Penso soprattutto alle missioni "nel campo" che ogni volta sono un costo per pagare il trasporto. La circostanza ci obbliga a discernere ciò che dobbiamo tenere e ciò che dobbiamo lasciare. Tutto que-

sto è anche un lavoro interiore perché mette in evidenza che la missione è opera di Cristo e non frutto delle nostre capacità o organizzazione, pur necessarie. Inoltre ci chiede di non perdere di vista, ma di avvicinarci con più attenzione alle necessità delle persone, anche non cattoliche, che inevitabilmente si presenteranno sempre più.

Possiamo leggere queste circostanze come un cammino di purificazione che il Signore ci sta chiedendo. Il nostro vescovo dice che, come all'inizio della rivoluzione castrista, la chiesa si trovò da un giorno all'altro privata di tutto quanto possedeva e affrontò con coraggio la nuova situazione con la preoccupazione di non perdere di vista la sua missione, così anche oggi siamo chiamati a vivere la missione cercando le stra-

te possibili, con i mezzi che abbiamo. Il Signore ci sta sostenendo in questo cammino.

La situazione del Covid si sta facendo sempre più grave. Di fatto se l'anno scorso il problema era soprattutto al nord, ora ha toccato anche la nostra regione arrivando anche nei paesi del "campo". Sono stati bloccati tutti i trasporti. Per cui la gente non può muoversi. Sono pochissimi quelli che hanno una macchina. Il problema è che la gente deve comunque uscire di casa tutti i giorni per trovare da mangiare e fare sempre lunghe file davanti ai negozi che spesso hanno solo acqua e *ron*. Per avere il necessario, purtroppo, bisogna conoscere le persone giuste. Anche per i medicinali è una continua "lucha". Pur in modalità diversa per ora riusciamo an-

cora a dare il pranzo al gruppo dei vecchietti e a lavare la roba. Tutto bloccato invece è il catechismo e il doposcuola. Fino a quando non aprono le scuole anche noi dobbiamo stare chiusi. I ragazzi dovrebbero seguire le lezioni di scuola a casa attraverso il televisore, perché non è possibile diversamente. Concretamente hanno già perso un anno di scuola.

In tutto questo ci accompagna sempre la serenità del cuore che il Signore ci regala e che per quello che possiamo cerchiamo di condividere con le persone che riusciamo a incontrare. Vi ringrazio per il sostegno del vostro affetto e delle vostre preghiere e assicurandovi anche il mio ricordo ci sosteniamo nel cammino. Ciao, *don Adriano*

Notizie dallo Zambia

di DON GIUSEPPE MORSTABILINI

Abbiamo ricevuto da don Giuseppe una lettera che volentieri pubblichiamo.

Namalundu, 19/12/2020, Cari amici, torno a raggiungervi con questa seconda mail dalla missione in un momento in cui in Italia avete ancora preoccupazioni non semplici da affrontare, a causa della pandemia. Per quello che riesco seguo la situazione italiana con molta apprensione... Ci tengo a dirvi che vi sono vicino! Io sto bene e sto continuando con entusiasmo la mia esperienza missionaria. Sono davvero contento! Ci stiamo avvicinando al Natale e un po' mi manca il "Clima natalizio" a cui siamo abituati in Italia. Qui non c'è nulla ... la percezione del Natale è pressoché assente. Per loro il Natale è di fatto un giorno come un altro. Sappiamo bene come il Natale sia considerato da tutti noi un momento bello della nostra vita personale e familiare... ci si ritrova, si scambiano i doni, si decorano le proprie abitazioni con alberelli colorati e presepi ... insomma, credo che non vorremmo mai rinunciare a tutto questo. Per chi crede poi, il Natale è un punto cardine della storia della salvez-

za: l'incarnazione del Figlio di Dio! Che cosa grande!

Qui niente decorazioni... niente presepi (a parte uno bellissimo che ci è stato donato da un amico prete italiano e lo abbiamo messo in chiesa) ... niente musiche tradizionali... niente scambi di doni... insomma niente del nostro Natale. Però poi mi guardo attorno e vedo la povertà della mia gente ... le umiliazioni che vivono... il poco che hanno che rasenta la miseria assoluta... e penso a quella notte santa: i rifiuti dati a Maria e Giuseppe, la solitudine, forse la disperazione, lo smarrimento, la povertà di quella nascita, la stalla ... e mi chiedo: non è che il clima del vero Natale, di quanto capitato in quella notte santa è più presente qui a Namalundu??

È iniziata la stagione delle piogge e tutto è cambiato. È cambiato il paesaggio che è diventato verde e ricco di piccoli corsi d'acqua che scorrono ovunque. È cambiato il ritmo di vita della gente, ora impegnata nel lavoro dei campi. È cambiato anche il ritmo del lavoro in parrocchia: oltre al fatto che il lavoro nei campi è la priorità di tutti in questo momento, quando piove la gente fatica a muoversi quindi adesso noi vediam-

mo meno gente.

Qui tutti aspettano con trepidazione la stagione delle piogge perché è il momento in cui pongono le basi per il loro sostentamento. L'alimento base è la Nscima, una specie di polenta di mais. Loro mangiano Nscima tutti i giorni a pranzo e a cena. La Nscima è molto economica da cucinare e ha il vantaggio di riempire lo stomaco. Insieme alla Nscima mangiano verdure, fagioli o zuppe di erbe varie. Raramente riescono ad avere pesce o carne... frutta, quella di stagione che trovano in natura; ora è la stagione dei manghi. Capite bene come il lavoro dei campi sia fondamentale per la coltivazione del mais e anche per l'approvvigionamento delle verdure. Se la stagione delle piogge va bene, riescono ad avere un abbondante raccolto con il quale sfamarsi tutto l'anno e magari anche venderne anche un po', ma se la stagione delle piogge dovesse andare male la carestia potrebbe creare grossissimi problemi.

La gente va nei campi ma non ha le risorse per lavorarli. Gente che vive con stipendi di 40-50 euro al mese mantenendo famiglia, non è in grado di mettere da parte i soldi per

comprare le sementi e i vari prodotti necessari per il lavoro dei campi, quindi viene a bussare in parrocchia. Noi cerchiamo di aiutare più che possiamo e la cosa di cui restano stupiti è che noi aiutiamo chiunque anche se non è cattolico. A noi sembra scontata questa cosa; quanti dei nostri ambienti parrocchiali in Italia sono frequentati da persone che non sono credenti, ma che si mettono in gioco per fare del bene... e per noi è assolutamente normale aiutare chi ha bisogno, indipendentemente dalla fede religiosa. Qui nessuno fa così; ci sono diverse religioni ma ognuno aiuta tendenzialmente solo i suoi e noi cattolici aiutiamo chiunque. Scusate ma credo che possiamo tirarcela un po': siamo un gradino sopra gli altri, almeno su questo!

Io continuo il mio inserimento e ogni giorno che passa faccio piccoli passi verso una piena autonomia. Non mancano le figuracce... ne ho già collezionate una marea, ma qui grazie a Dio la gente è molto paziente. Però una voglio raccontarvela perché è stata proprio grossa. Premesso che la mia conoscenza dell'inglese è ad un livello medio, quando devo parlare mi agito e sbaglio molto facilmente. Sapendo questo, ogni volta che devo fare un intervento pubblico mi preparo prima e lo scrivo. Ad esempio: devo fare un intervento al consiglio pastorale? Lo scrivo nei giorni prima e al momento lo leggo. Oppure: qui c'è l'abitudine di fare tutti i giorni una piccola omelia durante la messa... io la scrivo prima e poi la leggo. Insomma per evitare di fare figuracce faccio sempre così però una volta prima della messa di un giorno feriale (proprio due minuti prima) viene in sacrestia una signora che mi

chiede di ricordare nella messa una sua amica che era morta quel giorno esattamente l'anno prima. Ok, dico io... prendo nota del nome (incomprensibile e impronunciabile) e gli assicuro che l'avrei ricordata. Inizio la messa e vedo che la chiesa era piena di donne che erano venute a ricordare la loro amica... io inizio ad agitarmi... inizio la messa con il segno della croce e subito dopo introduco la celebrazione parlando a braccio e dicendo qualcosa tipo:

“Cari fratelli e sorelle, come voi avete chiesto oggi vogliamo celebrare la messa per la nostra sorella (nome) che... (mi blocco... non vi vengono le parole...) ... la nostra sorella che... (non mi vengono le parole... inizio ad agitarmi... la gente mi guarda e non riesco ad andare avanti)... che è andata all'inferno prima di tutti voi! (ecco! No! Mi sono uscite le parole sbagliate! ... subito mi accorgo la gente sgrana gli occhi... a me viene una risata isterica... e li finalmente grazie a Dio mi sblocco)... no scusate, che è andata in paradiso prima di tutte voi! (e penso: che figura!)” ... ma come è possibile?! Se conoscete un po' di inglese sapete che è molto più facile per noi dire “Paradise” (paradiso) piuttosto che “Hell” (inferno)!

Se una cosa così mi fosse capitata in Italia sarei finito sui giornali... o a Paperissima... ma qui la gente è paziente e comprensiva... alla fine della messa sono venute a ringraziarmi in sacrestia... io cercavo di scusarmi, ma si sono fatte una risata anche loro! Credetemi: di figure simili ne potrei raccontare tante!!!

Vorrei concludere raccontandovi di un progetto che ho avviato: un pollaio della parrocchia! Ebbene sì, un pollaio! Sto cercando di tirare fuo-

ri tutte le mie reminiscenze da figlio di contadini per cercare di metterne in piedi uno grande. Forse vi starete chiedendo perché proprio un pollaio. Beh, innanzitutto posso considerarla un'attività da porzionare alle forze economiche che ho; in base a quanto posso spendere decido quante galline tenere (anche se la mia idea è di arrivare poco alla volta almeno a 200 galline). Con il pollaio potrei dare da mangiare a chi ne ha bisogno; ci sono anziani, malati o famiglie molto povere che ogni tanto non riescono proprio ad andare avanti e hanno bisogno di cibo, e le galline ogni giorno fanno uova, oltre a poter essere mangiate loro stesse. Inoltre se il pollaio prende piede potrei dare da lavorare a qualcuno, magari non a tempo pieno, ma anche poche ore possono essere preziose per chi ha bisogno. Infine vorrei tentare un mercato di vendita di galline rivolgendomi a quel gruppo ristretto di ricchi che abitano nel territorio della mia parrocchia (ve ne parlavo nella scorsa lettera: dipendenti e dirigenti della centrale idroelettrica e dipendenti pubblici). So che loro mangiano ogni giorno carne (a differenza dei poveri che non la mangiano praticamente mai) e amano le galline ruspanti. Da questo ne deriverebbe un'entrata economica per la parrocchia che poi potrebbe reinvestire i soldi sui bisogni che ci sono.

Ne ho parlato con diversi parrochiani e con il consiglio pastorale e tutti mi dicono che è un'ottima idea... speriamo bene!! Vi dirò!!

Cari amici ora vi saluto che mi sono già dilungato fin troppo; un abbraccio a tutti voi e se volete scrivermi fate pure che mi fa piacere! *Un abbraccio! Buon Natale a tutti, don Giuseppe*

■ Notizie dal Centro di Aiuto alla Vita

di LORETTA MAGNI

Come tutti gli anni, lo scorso 7 febbraio abbiamo celebrato la 43ma Giornata della Vita, anche se qualcuno potrebbe dire che non c'è niente da celebrare, men che meno festeggiare. È vero: a causa della pandemia, l'an-

no che abbiamo alle spalle è stato faticoso per tutti, la situazione ancora oggi è molto delicata e ha stravolto le nostre vite e le nostre abitudini. La paura ci porta naturalmente a chiuderci in noi stessi, le limitazioni alla socialità e agli sposta-

menti sicuramente hanno chiesto un sacrificio grande a tutti noi. Questo lo si vede anche solo camminando per strada, quando le persone hanno paura quasi a guardarsi negli occhi e, complici anche le mascherine, non ci si riconosce e quindi non ci si

ferma per scambiare due chiacchiere.

Penso soprattutto alla sofferenza dei più piccoli e dei giovani, che non hanno potuto frequentare i loro coetanei e hanno quindi perso per troppo tempo quei momenti fantastici di risate, confidenze, consigli ed esperienze di vita insieme che io ricordo con nostalgia in quel periodo della mia vita. I nostri anziani poi ancora peggio: per proteggerli, paradossalmente abbiamo dovuto allontanarli e limitare al minimo le visite e gli incontri. Penso anche alle famiglie con difficoltà e fragilità, a come deve essere stato difficile non avere un momento di “respiro” all'esterno della propria abitazione per ritrovare la carica in modo da affrontare una nuova giornata.

Certo, la tecnologia ci è stata di aiuto, le videochiamate hanno avuto un ruolo importante ma non hanno sopperito sicuramente a quell'abbraccio “terapeutico”, quel contatto fisico così importante nelle relazioni di ogni giorno. Molti di noi hanno subito dei lutti devastanti per non aver potuto assistere e salutare i nostri cari. Però, nonostante tutto dovremmo provare a pensare a tutto questo con uno sguardo diverso, uno sguardo di Vita.

In ogni situazione, in particolar modo in quelle difficili e dolorose, non dovremmo chiederci: “*Perché proprio a me?*” ma dire invece: “*Perché non a me, chi sono io per essere esente dalle difficoltà e dal dolore?*”. Molte persone nel mondo soffrono per situazioni difficili e ce lo confermano le notizie che sentiamo tutti i giorni di guerre, profughi, disastri ambientali, malattie, bambini che muoiono di fame... sembrano sempre cose molto lontane e ci siamo abituati a guardarle con occhi da spettatore, quasi non ci toccassero se non nel momento in cui ne veniamo a conoscenza. Quando invece ci riguardano in prima persona, il mondo ci cade addosso se appunto non le guardiamo con uno sguardo di Vita. La fede dovrebbe aiutarci a ribaltare le domande e cercare di trasformare anche i momenti più difficili in esperienze di Vita, in momenti di riflessione profonda sulla nostra persona e sul nostro rapporto con gli altri per riportare al centro le cose veramente importanti. Provare a guardare insomma, con gli occhi di Gesù, Colui che riempie tutti i vuoti e mantiene tutte le promesse, Colui

che lenisce le nostre ferite e ci ama sempre e comunque, l'Unico che può aiutarci veramente ad accettare ed affrontare le cose che magari non avremmo nemmeno immaginato di vivere, come questa pandemia per esempio.

Allora, già con il nostro atteggiamento positivo, possiamo essere testimoni di speranza per quelli che ci stanno vicino: le nostre paure e fragilità, il nostro dolore non vengono cancellati ma possono essere trasformati in frutti di Vita. Non che sia semplice, intendiamoci... certamente da soli non possiamo farcela, dobbiamo solo affidarci a Colui che salva, che da sempre prende su di sé la nostra sofferenza e ci cammina accanto. Ricordiamoci che dalla nostra parte ci sono sempre la Madonna, il nostro Angelo custode e lo Spirito Santo che ci guidano e sostengono. La nostra testimonianza deve trasformarsi però in azioni concrete, in aiuto tangibile a chi è più in difficoltà. Sicuramente in questo periodo di pandemia ognuno di noi avrà avuto l'occasione aiutare qualcuno, magari anche una semplice telefonata è stata importante per dimostrare la nostra vicinanza, fare la spesa ad un vicino anziano e così via.

Quest'anno le primule della giornata della Vita non hanno colorato i nostri balconi e le nostre case ma sono state raccolte delle offerte durante le Sante Messe e, grazie alla vostra generosità, potremo consegnare al CAV circa 1.150,00 euro! Chi non avesse fatto in tempo e volesse fare la sua offerta, può farlo direttamente al CAV Brianza (www.cavbrianza.it) che, nonostante le fatiche dovute alla pandemia, continua la sua attività di sostegno economico ma anche psicosociale alle donne e alle famiglie in difficoltà. Anche durante i periodi di chiusura sono riusciti a tenere i contatti con tutti i loro assistiti e dare a 103 famiglie contributi per l'acquisto di pannolini, latte e generi alimentari per un totale di euro 16.320,00. Inoltre, alcune donne, a seguito di colloqui telefonici di supporto al “*Telefono Vita*”, hanno rinunciato all'interruzione di gravidanza già programmata. Si è invece fermata l'attuazione di corsi di cucito, cucina, agricoltura ed economia domestica, così come è ferma la distribuzione di pacchi alimentari che dovrebbe riprendere a breve. Nel 2020, nonostante le chiusure, 81

nuove famiglie hanno chiesto aiuto al CAV per un totale di 296 famiglie aiutate durante l'anno con pacchi alimentari e abbigliamento.

Un'altra iniziativa a sostegno della vita – da decenni ormai attiva nella nostra parrocchia – è quella del “*Progetto Gemma*” che tramite i CAV nazionali aiuta per 18 mesi le mamme in difficoltà che decidono di portare a termine la gravidanza. Cassago ha un cuore generoso, decine e decine di bambini sono stati adottati! Per ulteriori informazioni potete chiedere in Parrocchia, dove vi daranno i riferimenti delle incaricate. Ci diamo quindi appuntamento al prossimo anno nella speranza di poter vivere più serenamente anche la giornata dedicata alla Vita!

La preghiera per la Vita di San Giovanni Paolo II

*O Maria, aurora del mondo nuovo,
Madre dei viventi,
affidiamo a Te la causa della vita:
guarda, o Madre, al numero sconfinato di bimbi
cui viene impedito di nascere,
di poveri cui è reso difficile vivere,
di uomini e donne vittime di disumana
violenza,
di anziani e malati uccisi dall'indifferenza
o da una presunta pietà.
Fa' che quanti credono nel tuo Figlio
sappiano annunciare con franchezza e
amore
agli uomini del nostro tempo il Vangelo
della vita.
Ottieni loro la grazia di accoglierlo
come dono sempre nuovo,
la gioia di celebrarlo con gratitudine in
tutta la loro esistenza
e il coraggio di testimoniare con tenacia
operosa,
per costruire, insieme con tutti gli uomini
di buona volontà,
la civiltà della verità e dell'amore
a lode e gloria di Dio creatore e amante
della vita.*

Il messaggio della CEI per la 43ma Giornata nazionale per la Vita

La pandemia ci ha fatto sperimentare in maniera inattesa e drammatica la limitazione delle libertà personali e comunitarie, portandoci a riflettere sul senso profondo della libertà in rapporto alla vita di tutti: bambini e anziani, giovani e adulti, nati e persone in fin di vita. Nelle settimane di forzato lockdown quante privazioni abbiamo sofferto, specie in termini di rapporti sociali! Nel con-

tempo, quanta reciprocità abbiamo respirato, a riprova che la tutela della salute richiede l'impegno e la partecipazione di ciascuno; quanta cultura della prossimità, quanta vita donata per far fronte comune all'emergenza!

Qual è il senso della libertà? Qual è il suo significato sociale, politico e religioso? Si è liberi in partenza o lo si diventa con scelte che costruiscono legami liberi e responsabili tra persone? Con la libertà che Dio ci ha donato, quale società vogliamo costruire?

Sono domande che in certe stagioni della vita interpellano ognuno di noi, mentre torna alla mente il messaggio chiaro del Vangelo: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,31-32). I discepoli di Gesù sanno che la libertà si può perdere, fino a trasformarsi in catene: "Cristo ci ha liberati – afferma san Paolo – perché restassimo liberi; state saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù" (Gal 5,1).

Una libertà a servizio della vita

La Giornata per la Vita 2021 vuol essere un'occasione preziosa per sensibilizzare tutti al valore dell'autentica libertà, nella prospettiva di un suo esercizio a servizio della vita: la libertà non è il fine, ma lo "strumento" per raggiungere il bene proprio e degli altri, un bene strettamente interconnesso.

A ben pensarci, la vera questione umana non è la libertà, ma l'uso di essa. La libertà può distruggere se stessa: si può perdere! Una cultura perversa di diritti individuali assolutizza-

ti rende ciechi e deforma la percezione della realtà, genera egoismi e derivate abortive ed eutanasiche, interventi indiscriminati sul corpo umano, sui rapporti sociali e sull'ambiente. Del resto, la libertà del singolo che si ripiega su di sé diventa chiusura e violenza nei confronti dell'altro. Un uso individualistico della libertà porta, infatti, a strumentalizzare e a rompere le relazioni, distrugge la "casa comune", rende insostenibile la vita, costruisce case in cui non c'è spazio per la vita nascente, moltiplica solitudini in dimore abitate sempre più da animali ma non da persone.

Papa Francesco ci ricorda che l'amore è la vera libertà perché distacca dal possesso, ricostruisce le relazioni, sa accogliere e valorizzare il prossimo, trasforma in dono gioioso ogni fatica e rende capaci di comunione (cfr. *Udienza 12 settembre 2018*).

Responsabilità e felicità

Il binomio "libertà e vita" è inscindibile. Costituisce un'alleanza feconda e lieta, che Dio ha impresso nell'animo umano per consentirgli di essere davvero felice. Senza il dono della libertà l'umanità non sarebbe se stessa, né potrebbe dirsi autenticamente legata a Colui che l'ha creata; senza il dono della vita non avremmo la possibilità di lasciare una traccia di bellezza in questo mondo, di cambiare l'esistente, di migliorare la situazione in cui si nasce e cresce. L'asse che unisce la libertà e la vita è la responsabilità. Essa è la misura, anzi il laboratorio che fonde insieme le virtù della giustizia e della prudenza, della forza e della temperanza. La responsabilità è disponibilità all'altro

e alla speranza, è apertura all'Altro e alla felicità. Responsabilità significa andare oltre la propria libertà per accogliere nel proprio orizzonte la vita di altre persone. Senza responsabilità, libertà e vita sono destinate a entrare in conflitto tra loro; rimangono, comunque, incapaci di esprimersi pienamente.

Dire "sì" alla vita è il compimento di una libertà che può cambiare la storia. Ogni uomo merita di nascere e di esistere. Ogni essere umano possiede, fin dal concepimento, un potenziale di bene e di bello che aspetta di essere espresso e trasformato in atto concreto; un potenziale unico e irripetibile, non cedibile. Solo considerando la "persona" come "fine ultimo" sarà possibile rigenerare l'orizzonte sociale ed economico, politico e culturale, antropologico, educativo e mediale.

L'esercizio pieno della libertà richiede la Verità: se desideriamo servire la vita con vera libertà occorre che i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà s'impegnino a conoscere e far conoscere la Verità che sola ci rende liberi veramente. Così potremmo accogliere con gioia "ogni vita umana, unica e irripetibile, che vale per se stessa, costituisce un valore inestimabile (Papa Francesco, 25 marzo 2020, a 25 anni dall'*Evangelium vitae*). Gli uomini e le donne veramente liberi fanno proprio l'invito del Magistero: "Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà, pace e felicità!".

■ Notizie dal Gruppo missionario

di LINA MILANI

Siamo in piena pandemia, ancora! La crisi sanitaria, economica e sociale è una crisi globale e cosa sarà di nuovo come prima? e quando? Tutti se lo domandano. Nel frattempo, sono pochissime le notizie che arrivano dall'Africa. Solo qualche Stato ha avuto un numero di vittime superiore a quelle del nostro Paese.

Dal mondo missionario arrivano nu-

merose testimonianze: sono missionari che vivono nelle regioni più povere del mondo.

Le attività pastorali dei Missionari hanno subito in Africa notevoli cambiamenti e rallentamenti a causa della pandemia, ma con certezza possiamo affermare che il lavoro dei missionari non si è mai fermato. Al contrario è continuato con grande solidarietà e maggiore impegno

in special modo verso i poveri. Come Gruppo Missionario Caritas Cassago non abbiamo fatto mancare il nostro aiuto e il nostro affetto ai nostri missionari. Dobbiamo allargare il nostro sguardo su un "Mondo" più grande, che non è solo il paese in cui viviamo, ma deve essere un Mondo senza confini. Anche in Africa i ragazzi non hanno potuto frequentare regolarmente le

scuole, e a soffrirne maggiormente sono stati i più poveri che oltre alle lezioni, non hanno potuto usufruire delle mense scolastiche. I Missionari sono comunque stati loro vicini. In alcuni stati africani la diffusione del virus è ancora contenuta, ma lì i tamponi sono introvabili, le mascherine scarseggiano ed anche il distanziamento sociale spesso è problematico. I Missionari sono preoc-

cupati perché una diffusione massiccia del Covid-19 porterebbe ad una vera catastrofe umanitaria. Leggevo in una rivista che per combattere la pandemia *“In Kenya danno da mangiare la moringa”*, una pianta diffusa nella fascia tropicale che cresce rapidamente anche in condizioni sfavorevoli. È iperproteica ed ha la proprietà di rafforzare le difese immunitarie. A detta dei missio-

nari in queste zone più del virus spaventa la fame! Prendiamo quindi esempio dall'esperienza dei Missionari che ci raccontano il “vero” direttamente dalla missione, affinché anche da parte nostra vi siano dei semplici ma importanti gesti di solidarietà verso i fratelli che vivono come noi la difficoltà della pandemia. *“Siamo tutti sulla stessa barca”* ci dice papa Francesco.

■ La Novena del Natale 2020

di PIERA MERLINI



Il “tema” dato all'Avvento dello scorso anno era *“A occhi aperti”*, e a spiegarlo era stato un sussidio per le celebrazioni distribuito alle famiglie. Lo aveva preparato la nostra Diocesi per aiutare non solo i partecipanti alla Santa Messa domenicale (riprendendo cioè le parole, i gesti e i simboli della celebrazione) ma anche chi fosse stato impossibilitato per diverse ragioni a prendere parte all'Eucaristia, volendo così vivere un momento di ascolto della Parola di Dio e di preghiera nel giorno del Signore. L'invito era a mantenere occhi aperti per *“Guardarsi allo specchio”* (guardare

chi si ha di fronte, guardare Gesù come Gesù ti guarda, guardare chi è testimone, guardare la propria famiglia) e il nostro Arcivescovo Mario Delpini aveva dato appuntamento al *“Kaire delle 20.32”* così che anche se solo per tre minuti le famiglie ambrosiane – collegate attraverso Chiesa TV su Canale 195, Radio Mater, Radio Marconi, sul portale e sui social della Diocesi – avessero la possibilità di dedicare un tempo breve ma intenso a una sosta di preghiera intima; in questo cammino di sguardi, la novena di Natale non poteva non avere a che fare con gli occhi. La Federazione Oratori Milanesi

(FOM) ha proposto nello stesso periodo il percorso *“Gli occhi nel presepe”* in cui ogni giorno si potevano incontrare quei personaggi che, essendo stati vicini a Gesù Bambino, avevano capito ciò che stava accadendo nei giorni del Natale, come il mondo sarebbe cambiato e che niente sarebbe stato più come prima. Alla fine, tutti costoro si sono accorti che a cambiare era stato il loro sguardo: era diventato diverso, migliore, più simile allo sguardo di Dio sull'umanità. Il messaggio era chiaro: se stando vicini a Gesù il cuore e la mente cambiano, allora anche ogni sguardo può essere bellissimo somi-

gliando addirittura a quello di Dio. Abbiamo così potuto incontrare Giuseppe, Elisabetta, Maria, gli Angeli, i Pastori e lo stesso Gesù assieme ai propri cari. Ai bambini era stato chiesto di disegnare il proprio viso dando importanza agli occhi, cioè con occhi che guardavano al presepe con il cuore: anche nella nostra

Parrocchia abbiamo messo ogni disegno arrivato su di un cartellone posizionato vicino al grande presepe allestito come da tradizione nella cappella di Santa Teresina di Lisieux in chiesa parrocchiale, e lì è stato esposto sino all'inizio della Quaresima. Nello stesso modo, nel giorno del-

l'Epifania abbiamo ricordato altri personaggi: l'asino e il bue, Erode, i Magi. Purtroppo, a causa del Covid, non si è potuta tenere la solita rappresentazione natalizia, ma ai piedi dell'altare si sono voluti posizionare i personaggi principali del presepe dando così ugualmente un segno di presenza e di speranza.

■ La cena del povero in Oratorio

di CRISTINA PROSERPIO

Nonostante le difficoltà causate dal Covid-19, ci abbiamo ugualmente creduto, e lo scorso 23 ottobre 2020, anche se in modo alternativo, abbiamo vissuto l'undicesima *Cena del Povero*. Ci siamo ritrovati in Chiesa Parrocchiale alle ore 19, e il nostro incontro è iniziato con un momento di preghiera guidato da padre Benvenue (nuovo superiore dell'Istituto della Consolata di Bevera) e da don Giuseppe.

La serata, dal titolo "*Il sale della terra: fratelli tutti di questo mondo*", aveva l'obiettivo di insegnarci come diventare Missionari in ogni situazione della nostra vita, prendendo spunto dal Vangelo di Matteo "*Essere Sale del mondo*" e dall'ultima Enciclica di papa Francesco "*Fratelli tutti*". Abbiamo ascoltato la testimonianza del nostro compaesano don Giuseppe Morstabilini che ci ha prima raccontato del suo servizio co-

me infermiere volontario durante i mesi della pandemia e poi dell'approccio iniziale al suo nuovo impegno come Missionario "*Fidei Donum*" nella Missione in Zambia a Namalundu (nella zona di Kafue Gorge) che gli è stata affidata (per chi se la fosse persa, ricordiamo che la testimonianza è disponibile sui canali social della parrocchia).

L'incontro è terminato con la Benedizione della Mensa, quindi ognuno, tornato a casa propria, ha preso l'impegno di consumare con la propria famiglia una cena frugale, con ingredienti poveri quali riso, patate o fagioli, e terminare con una preghiera di ringraziamento ed una riflessione tratta dall'Enciclica di papa Francesco. A tutti è stato anche donato un sacchetto con un pizzico di sale, utile da subito per i nostri piatti ma anche per ricordarci di essere come cristiani "*sale della terra*". Ringraziamo chi ha dato la possibi-

lità di vivere – anche se in modo insolito – questa *Cena del Povero*, chi ha partecipato all'organizzazione e tutti coloro che generosamente hanno dato il loro contributo. Sono stati raccolti 790,00 euro già inviati alla missione di don Giuseppe Morstabilini, il quale ci ha ringraziato per la donazione ricevuta con una lettera che è stata poi pubblicata sul nostro *Settimanale*.

Un pensiero e una preghiera, quindi, per tutti i Missionari che continuano a prodigarsi tra i fratelli meno fortunati, prendendosi cura dei loro bisogni materiali e spirituali, soprattutto in questo periodo reso ancora più difficile dalla pandemia. Il prossimo appuntamento missionario del nostro Decanato sarà la Veglia per i Martiri Missionari del prossimo 24 marzo. Informazioni più dettagliate saranno rese disponibili quanto prima in chiesa e sui canali della nostra Parrocchia.

■ 160 anni dall'Unità d'Italia

di ALESSANDRO GHEZZI

Il prossimo 17 marzo l'Italia compirà 160 anni. Molti ricorderanno i grandi festeggiamenti del 2011, per il centocinquantenario: sembra passato un soffio, un attimo, ma già dieci anni sono trascorsi da allora. E, se ci pensiamo, il mondo oggi pare davvero sottosopra rispetto al 2011. La pandemia, le restrizioni, le difficoltà economiche ci potrebbero spingere ad aver ben poca voglia di festeggiare.

Questo anniversario rischia di passare in secondo piano, quasi sotto silenzio.

Certo, è vero, ci sono cose più importanti di una ricorrenza. D'altra parte, anche nel 1961 i festeggiamenti per il centenario dell'Unità erano stati quasi oscurati. Per motivi positivi, però, all'epoca: l'Italia del boom economico stava cambiando velocemente e guardava al futuro con ottimismo, tutte le

energie erano concentrate sullo sviluppo e sulla crescita, piuttosto che sul passato. Anche noi, oggi, preferiamo guardare avanti, a un futuro certamente migliore dell'oggi. Però, non possiamo lasciare da parte completamente il presente: siamo noi i protagonisti di questo periodo particolare, siamo noi a dover impegnarci per realizzare questo futuro migliore.

Quindi, forse, possiamo anche fermarci

un attimo a celebrare la nostra storia. Sicuramente gli eroi del Risorgimento, in quel lontano 1861, non potevano immaginare tutte le difficoltà attraverso cui sarebbe passata l'Italia: la crisi di fine secolo, due guerre mondiali, vent'anni di dittatura fascista, una guerra civile, gli anni di piombo, tangentopoli, crisi economiche e, in ultimo, l'attuale pandemia. Ma non è questo, ovviamente, che dovremmo celebrare. L'Italia, infatti, è molto di più: è una nazione che ha saputo, ogni volta, superare le difficoltà e che è stata capace, attraverso i suoi uomini migliori, di guadagnarsi un posto speciale nel mondo, contribuendo in maniera importante

al suo progresso culturale, scientifico, sociale e politico. Per quale motivo, allora, dovremmo festeggiare oggi? Perché, ancora una volta, abbiamo saputo far fronte alle difficoltà. Anche se la prova è stata ed è ancora dura (e ha portato in superficie alcuni aspetti sicuramente discutibili della nostra società, come il ne-gazionismo e l'insofferenza verso regole e limitazioni), abbiamo mostrato di possedere quell'unità nazionale che ci apprestiamo a celebrare. Ci siamo stretti intorno a medici e infermieri, abbiamo cantato sui balconi, ci siamo tenuti vicini ai nostri affetti in videochiamata... Abbiamo mostrato di es-

sere una comunità. Anche la politica, in questa fase, sembra aver messo da parte le divisioni per lavorare compatta alla costruzione del nostro futuro. Insomma, quello che è giusto celebrare oggi è l'italianità: una caratteristica unica, un insieme di pregi e difetti che ci accomuna e ci dà senso di appartenenza. La storia non si ferma. È giusto guardare avanti, impegnarsi per l'avvenire, ma senza perdere le proprie origini. Letterati e patrioti hanno atteso secoli la realizzazione del loro sogno di vedere l'Italia unita. Noi oggi, dopo 160 anni, diamo quest'Italia un po' per scontata. Ma un compleanno merita sempre di essere festeggiato.

■ Tra ricordi e realtà

di BENVENUTO PEREGO

Fino a qualche anno fa, ai giorni della merla e al falò in cui – nell'ultimo giovedì di gennaio – si bruciava la “Vegia” (meglio nota in seguito come “Gibiana”), ne seguivano altri in cui si mescolavano tradizione e religiosità, forse perché “ai miei tempi” il materialismo era meno diffuso e c'era la semplicità del “*Tiremm innanz!*”. Tant'è vero che era proprio alla fine di gennaio che si celebravano le sante Quarant'ore in parrocchia, e sono rimaste memorabili quelle con i Padri di Rho che io, allora chierichetto, seguivo con non poco timore per l'incisività a volte dura delle loro parole.

Erano gli stessi giorni in cui con gli scarti della potatura (famoso il detto della vite al vignaiolo: “*Fammi povera e ti farò ricco*”) si accendevano nei campi i fuochi con cui si provava a riscaldare i gelidi giorni della merla: in ogni cortile si bruciava “*Ul malgasce*” (in sostanza il fusto del granturco) mentre i bambini facevano un gran fracasso con coperchi e pentole per far scappare la “Vegia”. Insomma, una festa in cui bruciare tutte le negatività condita da “*Vin brulè*” e qualche dolcetto nostrano. A Casago ne è rimasta testimonianza grazie all'impegno del gruppo di *Sajopp* – mai fermo come una nube in cielo – che sino all'anno passato (e speriamo di nuovo dal prossimo) ha organizzato un appuntamento condito

pure dal risotto alla luganega il cui falò credo abbia conquistato il primato brianzolo di altezza della catasta. Io, modestamente, mi tengo il merito di aver coniato (Pavese mi perdoni) il titolo per questa bella kermesse sotto il Mausoleo Visconti di Tremoncino: “*La luna e il falò*”.

Ma dopo gennaio arriva febbraio, e allora alé: il primo del mese era il giorno di Santa Brigida, compatrona del paese anche se personalmente non ricordo particolari emozioni di me bambino per questa ricorrenza, poi veniva il giorno 2 la “*Candelora*” (Presentazione del Signore al Tempio) cui seguiva il vero “*Trittico religioso*” del nostro decanato; San Biagio, protettore della gola (con benedizione e degustazione del panettone avanzato apposta a Natale) si festeggiava il 3 del mese in particolare a Galgiana; un giorno di pausa ed ecco che il 5 c'era la festa di Sant'Agata, protettrice delle donne (i particolari del suo martirio erano tabù: a me li dissero solo “da grande”) per cui c'era festa a Monticello, infine arrivava il 9 febbraio e a Viganò c'era la festa di Sant'Apollonia, con la fiera e la vendita dei deliziosi ravioli dolci (non per nulla la tradizione vuole che sia lei a proteggere dal mal di denti).

Su questa spiritualità semplice ci sarebbe tanto da dire, soprattutto per descrivere la commozione suscitata

da ognuno di questi appuntamenti, cui andrebbe aggiunto il ricordo della prima apparizione della Beata Vergine a Lourdes, l'11 febbraio, giornata dell'ammalato. Lo dice un nonno che rimpiange con nostalgia e una punta d'orgoglio queste “feste” visute sin dall'infanzia nell'innocenza attenta alla verità delle parole, alla partecipazione in spirito di comunità unita, alle gioie e ai comportamenti di quella gente umile ma tenace, povera ma onesta, silenziosa ma arguta che mi accompagnava ai molti appuntamenti tradizionali. Mi accostavo a quei giorni sentendo profumo di fiducia e di fede (e magari di un eventuale dolcetto) e ne ho nostalgia, anche perché ho l'impressione che oggi nel recuperare queste tradizioni – con spirito peraltro più che meritorio – ci si fermi comunque a una memoria che tralascia la spiritualità a favore del folklore, che è comunque qualcosa ma non è tutto. E allora risento il detto dei vecchi venerandi di quando ero bambino: “*Non si dà importanza a quello che si ha sino a quando non lo si perde*”.

E a me ecco che sembra di essere diventato il capitano di una vecchia barca piena di falle rattoppate nel corso dei decenni, che adesso sta sempre ormeggiata e beccheggia sulle onde della bassa marea: il navigare nel bene e nel male sul mare della vita è ormai un ricordo. E sono preoccupato

pato all'idea di poter perdere quanto contiene la stiva.

Quindi è più per natura che per scelta che rispolvero quei ricordi con la facilità con cui estraggo il fazzoletto dal taschino. A richiamarmi al dovere di scrollarmi di dosso ogni rammarico è la necessità di fare dei miei ricordi un dono per i nipoti – i veri miei gioielli – e anche per i loro genitori, perché la ricchezza della memoria è uno scrigno con dentro cose meravigliose: particolari, aneddoti, usanze, mondo contadino e religiosità popolare, il tutto stando be-

ne attento alle domande curiose dei piccoli.

Fissando i loro visi paffuti dai pomelli rubicondi, che sprizzano buon umore e buona salute, inizio a raccontare loro quando – naturalmente a piedi – andavamo ai vari appuntamenti nei paesi vicini sentendo di compiere un doveroso pellegrinaggio da fare con tanta devozione. Mi pare di rivedere accanto a me, mentre racconto, coloro che tutto questo me l'hanno insegnato con l'esempio, accompagnando, suggerendo e trasmettendo queste devozioni, reci-

tando il "Gloria", dando la candela accesa da deporre davanti al santo o alla santa di quella particolare ricorrenza.

Allora è come se aprissi un vecchio atlante, o meglio uno spartito musicale che devo saper suonare con ritmo allegro e con brio tuffando me stesso e i miei cari in quelle note semplici ma capaci di generare l'amore fraterno, e senza ironia... "M'illumino d'immenso". Così il mio trittico da sbiadito torna a splendere di colori vivaci con la tradizione nel cuore.

Notizie e avvisi dalla parrocchia

Come ormai sapete, durante la Quaresima che stiamo vivendo vi sono numerosi appuntamenti di preghiera: li riepiloghiamo di seguito.

Nella chiesa di Oriano, ogni mercoledì dalle 9.30 alle 10.30 si tiene l'Adorazione eucaristica, mentre **ogni domenica** alle 17.15 l'Adorazione (seguita alle 17.45 dai Vespri e dalla S. Messa delle 18.00) ha intenzioni diverse: dopo il Papa e la Chiesa (21/02, I domenica) e le Vocazioni (28/02, II domenica) è la volta delle Missioni (07/03, giorno in cui esce questo numero di Shalom, III domenica) della Famiglia (14/03, IV domenica) degli Ammalati (21/03, V domenica) e dell'Educazione di ragazzi e giovani (28/03, domenica delle Palme).

In chiesa parrocchiale, ogni giovedì alle 8.20 (seguita dalle Lodi e dalla S. Messa) si tiene l'Adorazione eucaristica, mentre **ogni venerdì** la Via Crucis si tiene alle 9.00, poi alle 16.45 (per i ragazzi) e alle 20.30.

Don Giuseppe, la Segreteria parrocchiale e la redazione di Shalom augurano a tutti di vivere intensamente questo periodo di riflessione e di preparazione alla S. Pasqua, che speriamo di cuore possa essere festeggiata da ciascuno in gioia e serenità.

Rubrica

Il significato dei gesti liturgici

a cura di TIZIANO PROSERPIO

Continuiamo a percorrere il cammino proposto dal Servizio diocesano per la Pastorale liturgica dal titolo "L'Eucaristia, cuore della domenica".

Il tema di questa puntata è: L'ascolto della Parola Terzo e ultimo intervento della triade dedicata ai "Tre gesti dell'annuncio".

I gesti di venerazione del Libro e la proclamazione del testo sacro, se da un lato hanno il compito di attivare nell'assemblea dei fedeli la consapevolezza di essere alla presenza di

Dio che parla, dall'altro intendono promuovere l'ascolto della Parola, senza del quale la prima parte della celebrazione eucaristica, la liturgia della parola, perderebbe il suo scopo.

Nell'ascolto, che è tema centrale della tradizione religiosa ebraico-cristiana (cfr. Dt 6,4; Lc 11,28 e l'inizio della Regola di San Benedetto), si compongono insieme l'atto fisico dell'udire, l'atto intellettuale del comprendere, l'atto spirituale dell'aderire con il cuore e la decisione

di operare nella vita. Così, in un processo che mette in campo tutte le facoltà umane (il corpo, la mente e lo spirito; la percezione sensibile, l'intelletto, il sentimento e la volontà), la comunità dei credenti (e ogni singolo battezzato) arriva ad assimilare vitalmente le divine Scritture ed entra realmente in comunione di fede e di amore con Gesù Cristo, la Parola di Dio fatta carne. In primo luogo, nel contesto di una celebrazione liturgica va curata la buona udibilità della parola procla-

mata. Chi legge, oltre a possedere una buona tecnica vocale, deve saper usare al meglio il microfono, lo strumento tecnico che amplifica la voce perché arrivi a tutti con chiarezza. E, poiché nelle nostre assemblee ci sono anche persone con gravi problemi di udito (sordità dalla nascita o subentrata nel corso degli anni), dove è possibile sarà bene attivare anche altre forme di comunicazione della parola, come il linguaggio dei segni o la videoscrittura.

Sempre nel contesto di una celebrazione liturgica, all'ascolto della Parola concorrono le diverse posture del corpo: lo stare seduti durante la (prima) Lettura, il Salmo, l'Epistola e l'omelia; lo stare in piedi, all'acclamazione al Vangelo, durante la proclamazione del Vangelo e alla preghiera dei fedeli; lo stare in ginocchio, quando lo si ritenga opportuno, per tutta la preghiera dei fedeli. Lo stare seduti mette il corpo in una posizione comoda e rilassata, adatta a favorire l'audizione dell'orecchio e la concentrazione della mente e del cuore. Ma, in questa postura, si evidenzia anche la figura del discepolo che si apre con fiducia alla parola di Dio (Lettura, Epistola e omelia) e gli risponde con

la lode e la supplica in canto o in recitativo (salmo responsoriale). Lo stare in piedi rende onore alla Parola proclamata e a Colui che in essa si comunica, disponendo in tal modo il corpo all'azione affinché i comandi del Signore siano prontamente eseguiti. Chi sta in piedi manifesta, inoltre, la propria dignità di battezzato, cioè di uomo risorto con Cristo dalla morte del peccato per dare gloria a Dio con la propria vita e rendere a lui testimonianza fino agli estremi confini della terra, fino al dono totale di sé. Infine, lo stare in ginocchio durante la preghiera di intercessione è la postura di chi si umilia davanti al Signore e, mentre confessa la miseria del proprio peccato, osa chiedere per gli altri e per se stesso, confidando pienamente nel suo amore misericordioso. Ecco perché nel rito ambrosiano, come del resto nei diversi riti orientali, risposta appropriata alle intenzioni della preghiera dei fedeli può essere anche la supplica, pasquale e penitenziale, insieme *Kyrie eleison* (Signore, abbi pietà).

Però, tutte queste posture favoriranno davvero l'ascolto della Parola solo se accompagnate e fecondate dal silenzio, necessario già durante la proclamazione dei testi per

la stessa intellegibilità delle parole, ma ancora più necessario dopo ogni lettura e, soprattutto, al termine dell'omelia. Il silenzio è infatti il grembo che genera l'ascolto, perché crea le condizioni indispensabili affinché si possa passare dall'udito esteriore all'adesione interiore, dal suono delle parole, che si imprime nell'orecchio e nella mente, al canto della vita, che manifesta l'avvenuto ascolto della Parola. Il silenzio, come acutamente hanno intuito i grandi autori spirituali, è così importante per l'ascolto della Parola anche perché evoca la presenza nascostamente efficace dello Spirito Santo, il vero maestro interiore, senza il quale sarebbe impossibile riconoscere la parola della Scrittura come Parola di Dio e decidere che sia lei a guidare i nostri passi. Nei brevi silenzi liturgici previsti, che non possono che essere un anticipo di tempi di silenzio più prolungati al di fuori dell'azione liturgica per la preghiera e la meditazione, ci è dato di sperimentare l'azione vigorosa e suadente dello Spirito, che apre la mente alla comprensione, invita all'assenso del cuore e suggerisce le parole dell'adorazione, della lode e della supplica.

Rubrica

“Vediamo” un'opera d'arte

di FRANCESCA GIUSSANI

Iniziamo una nuova rubrica in cui saremo brevemente introdotti all'ammirazione di un'opera d'arte.

In questo numero: “San Giuseppe il carpentiere”, di Georges de La Tour, 1645, Museo del Louvre, Parigi.

“Giuseppe, figlio di Davide, non temere” (Mt 1,20). In questi giorni, mentre leggevo la lettera apostolica *Patris corde* con cui Papa Francesco ci ha invitato a contemplare la figura di San Giuseppe, “uomo giusto col cuore di padre”, mi veniva in mente l'opera straordinaria di Georges de La Tour del 1645: “San Giuseppe il carpentiere”. Si tratta di un capolavoro

oggi conservato al Museo del Louvre di Parigi, realizzato ad olio su tela [nell'immagine un particolare, N.D.R.] da uno dei più importanti e suggestivi artisti del '600 d'oltralpe, conosciuto anche come il “Caravaggio francese” per il modo in cui tratta la luce.

Siamo nell'oscurità di una bottega, che s'indovina povera ed essenziale; la fiamma vibrante di una candela rivela il volto luminoso di Gesù e lo sguardo intenso di San Giuseppe. Un dialogo muto intercorre fra i due, pieno tuttavia di consapevolezza e di affetto. Pochi artisti sono riusciti a scandagliare così a fondo, con tratti essenziali eppure capaci di grande

penetrazione psicologica, i sentimenti del Custode del Redentore, qui dipinto con l'umile capo chino, con gli occhi e il cuore pieni di attesa. La fiamma in mano a Gesù non incendia solo il volto del Salvatore, ma anche gli occhi vivi e umidi di commozione del Carpentiere. Questo sguardo così amorevolmente intenso e vero al suo Gesù, non lo distoglie però dal suo lavoro di falegname: Giuseppe continua a piallare, eppure il suo mirare lo rende capace di superare la fatica, la storia che sta vivendo, l'oggetto che sta piallando. Ed è la luce che corre sulle maniche a sbuffo della camicia bianca di Giuseppe che ci obbliga

con discrezione ad abbassare lo sguardo e vedere stupiti che cosa egli stia piangendo. L'oggetto nella sua totalità ci è ignoto, quello che vediamo però ci basta: è una croce. Una croce già si profila nella figura esile di quel bambino, il suo abito rosso porpora, quasi argilloso, consegna già la sua umanità a quella morte che sarà per tutti Redenzione. Il falegname di Nazareth lo intuisce e, forse, tacitamente chiede di non assistere a quel supplizio: non potrebbe resistere. Sappiamo dalla tradizione che il Signore lo esaudirà. Anche noi, come Giuseppe di Nazareth, siamo dentro all'oscurità di un tempo che ci ha ridotti all'essenziale, dove l'oscurità impedisce a tratti di distinguere il vero dal falso, il male dal bene. Anche noi alzandoci la mattina, nella quotidiana fatica del nostro lavoro, dentro le difficoltà di una pandemia opprimente che tutto stravolge, cerchiamo quel barlume, il brillio di occhi certi e veri che ci facciano alzare lo sguardo, strappandoci dal nulla che incombe sulle nostre giornate.

Mi tornano alla mente le parole di un amico sacerdote: *“Che cosa inimmaginabile è che Dio – Dio, Colui che fa tutto il mondo in questo momento – vedendo e ascoltando l'uomo, possa dire: ‘Uomo, non piangere!’, ‘Tu, non piangere!’, ‘Non piangere, perché non è per la morte, ma per la vita che ti ho fatto! Io ti ho messo al mondo e ti ho messo in una compagnia grande di gente!’”*.

Uomo, donna, ragazzo, ragazza, tu, voi, non piangete! Non piangete! C'è uno sguardo e un cuore che vi penetra fino nel midollo delle ossa e vi ama fin nel vostro destino, uno sguardo e un cuore che nessuno può fuorviare, nessuno può rendere incapace di dire quel che pensa e quel che sente, nessuno può rendere impotente!

Che grazia e che esperienza di paternità è stata per Giuseppe, il poter appoggiare la sua vita, la sua spe-

ranza, i suoi fallimenti, i suoi desideri, le proprie paure su quel Bambino, così carnale, così vivamente presente. E che grazia per noi, poter appartenere alla compagnia della Chiesa, ricca di persone, di momenti di persone da guardare, e dove possiamo veramente fare l'esperienza continua di rinascere, perché amati. Siamo insieme per desiderare che ciascuno di noi possa fare questa esperienza, come Giuseppe.



■ Rubrica

Educazione ai Media

di LORENZO FUMAGALLI

Prosegue la rubrica sull'uso dei Social Media, un tema quanto mai importante e attuale anche nella nostra realtà parrocchiale.

Parliamo in questa settimana di lavoro a casa e videoconferenze dei ragazzi a scuola. Come abbiamo già detto le altre volte, la tecnologia compie passi giganteschi e vola veloce sui nostri passi da tartaruga. Questa pandemia brutta del Covid-

19 ha cambiato il nostro modo di vivere in tutto, di colpo ha mescolato tutte le nostre carte e così ci siamo trovati a vivere con mascherine, distanziamenti, disinfettanti, in una emergenza che a poco a poco è diventata una vera e propria rivoluzione e non abbiamo più il mondo di prima. Pensiamo solo al modo con cui ci salutiamo o i tanti e troppi momenti in cui siamo chiusi in casa con tutti i divieti delle zone ros-

se, arancio e gialle. Ed ecco allora comparire alcune parole nuove che dobbiamo imparare: *Smartworking*, videoconferenze, *lockdown*, parole prese dall'Inglese che noi alla buona traduciamo come sto lavorando da casa (*smartworking*), sono davanti allo schermo del computer collegato con gli altri (videoconferenze) e rimango a casa, quasi chiuso a chiave (*lockdown*). Proviamo a vederle una per una.

Smartworking: mi verrebbe da chiedere, come si faceva a scuola: “*Quanti di voi stanno lavorando da casa? Alzate la mano!*”. Credo che non sareste in pochi. Questo modo di lavorare consente, mediante una intesa tra le parti, di organizzare il lavoro in modo diverso e senza precisi vincoli di orario o di luogo (non vai in ufficio e lavori da casa) utilizzando gli strumenti tecnologici per lo svolgimento della tua attività di lavoro. Quindi la tastiera, il mouse, lo schermo, il telefonino e via dicendo perché i tuoi colleghi li vedi solo dallo schermo, comunichi con loro con delle *chat* (che noi traduciamo sempre dall’inglese con chiacchierata) e lavori quindi non più a contatto stretto in ufficio ma chiacchierando (*chat*) attraverso lo schermo del computer. Ecco che la tecnologia ti permette oggi di fare questi passi nuovi. È un nuovo modo di comunicare, di parlare, di essere. Non vuol dire che allora non lavori, anzi la comunicazione ti costringe a essere presente non sulle patate o carote in cucina, ma sul continuare quel progetto che il tuo lavoro ti richiede, in altre parole a essere presente e responsabile con gli altri che lavorano con te e insieme a te. Bene, ma se abbiamo cominciato a capire qualcosa in più domandiamoci adesso: “*Quali sono gli strumenti che ci permettono di fare questo?*”. Partiamo quindi come se ci fosse la

nostra faccia e incominciamo dagli occhi; come fanno infatti gli altri a vederci da lontano, e noi a vedere loro? Il nostro occhio tecnologico è la videocamera presente sul computer, o sul telefonino o altro. Quest’occhio che chiamiamo videocamera non è nient’altro che una lente, un sensore e il processore d’immagine. Io sono di fronte alla lente che prende la mia immagine, la manda al sensore che prende il mio segnale luminoso (la mia faccia ben illuminata) e la trasforma in un segnale elettrico. E poi cosa succede? Quel segnale elettrico viene mandato al processore di immagine che grazie alla tecnologia ha “imparato”, dopo decenni di ricerca nei vari laboratori, a leggere tra milioni di immagini così da dire al computer che quell’insieme di dati è la mia faccia e non una gallina o una bottiglia di vino. Il resto lo fa il nostro cervello che è creato perfetto da Dio e mi dice subito che io sono una persona che vive e che adesso vuole parlare con te. Così iniziamo a vederci da lontano e a chiacchierare. Le orecchie e la bocca sono le cuffie e il microfono dove vengono ripresi e ascoltati i suoni e infine la tastiera che è una serie ordinata di tasti che, quando premuti, fanno arrivare al computer dati, numeri, caratteri che il pc riconosce e mette in memoria; quindi sono le nostre mani che mandano informazioni.

Facciamo allora un passo successivo, quello dell’ascoltarci e collaborare assieme, e parliamo di un nuovo modo di comunicare tra i tanti cioè la Videoconferenza. Dopo aver preso confidenza con la videocamera eccoci subito a metterci in contatto con gli altri (i colleghi di lavoro, i nostri amici di scuola e della nostra classe, le catechiste in parrocchia) per le varie attività fatte da lontano o – con un’espressione nuova – da remoto. Subito dobbiamo prepararci a controllare non tanto la cartella quanto se abbiamo tutti gli strumenti per fare le nostre riunioni. Ci sono tante piattaforme che ci aiutano, e ci preparano il cammino da fare, così che a noi basta seguire le indicazioni esatte, mettere un account (cioè il nostro profilo digitale) che ci dice chi siamo, ed ecco che all’ora assegnata entriamo con gli altri in un ambiente virtuale che non esiste materialmente ma in cui noi ricreiamo una classe o un posto di lavoro.

Questo posto non è altro che la nostra camera, o il salotto, o la cucina, ma poiché noi ci colleghiamo da lì diventa il nostro nuovo ufficio in cui ci sono i colleghi o la nostra nuova classe in cui vediamo i nostri amici, le nostre maestre o professori. E parliamo, studiamo come se ci fossimo davvero tutti insieme: ne parleremo le prossime volte.

Rubrica

Buona cucina

di ANNA FUMAGALLI

Iniziamo una nuova (e golosa) rubrica dopo aver letto la quale potremo dare subito il via libera al nostro talento culinario.

In questo numero le “Ricette dei Santi”.

La quaresima è un cammino che accompagna il fedele verso la celebrazione più importante dell’anno liturgico, la Pasqua di Resurrezione del Signore, e che vuole ricordare il percorso di penitenza e preghiera di quaranta giorni che Gesù ha tra-

scorso nel deserto. E anche noi dovremmo vivere questo periodo, in cui siamo chiamati alla conversione al Vangelo, dedicandoci maggiormente alla preghiera, alla carità verso il prossimo, ma soprattutto al digiuno quando possibile, che per nostra fortuna ormai si traduce in una più semplice astensione dal consumo di carne e salumi nei venerdì di Quaresima. Ma non sempre è facile trovare la giusta alternativa alla classica bistecca e allora di seguito vi propongo tre semplici ricette di se-

condi piatti, sfiziose e leggere, che si adattano perfettamente al periodo di Quaresima. E la cosa bella è che non sono ricette di grandi chef, ma sono... ricette dei Santi!

1. Pasticcio di gamberi di San Francesco

Ingredienti

600g code di gamberi
1 ciuffo di menta
250g farina
½ cucchiaino di cannella
100g burro

½ cucchiaino di zenzero
50g mandorle
2 uova
30g uvetta
scorza grattugiata di 1 limone
1 ciuffo di prezzemolo
olio di oliva, sale e pepe

Preparazione

Iniziare con la preparazione della pasta alla base della torta, preparando su un piano di lavoro pulito una fontana con la farina, aggiungere un pizzico di sale e impastare con il burro a pezzetti e un po' di acqua non troppo fredda per ottenere un impasto omogeneo e poco lavorato, che andrà fatto riposare per 2 ore in frigo. Scottare le code di gambero in acqua salata e tagliarle a pezzetti, quindi condirle con le erbe tritate, le mandorle e l'uvetta, scorza di limone e olio. Sbattere le uova, salarle, peparle e aggiungerle ai gamberi e mescolare bene; foderare una teglia dai bordi alti con carta forno, quindi stendere la pasta non troppo sottile, aggiungere il ripieno e cuocere in forno preriscaldato a 180°C per circa 25-30 minuti.

2. Polpette uova e cacio di San Filippo Neri

Ingredienti

5 uova
200g cacio semi-stagionato grattugiato
180g mollica di pane
1 spicchio di aglio
1 ciuffo di prezzemolo
Latte quanto basta per ammolare il pane
200ml olio di oliva
Sale e pepe

Preparazione

Per prima cosa lavare e pulire il prezzemolo e l'aglio, quindi tritarli insieme finemente; sbattere le uova in una ciotola, salarle e peparle e aggiungere il cacio grattugiato, il prezzemolo e l'aglio e mescolare bene fino a che gli ingredienti siano ben amalgamati. Aggiungere la mollica di pane precedentemente ammollata nel latte. Una volta che il composto è pronto, aiutandosi con due cucchiari, formare delle polpette e friggerle in olio bollente (180°C). Servire molto calde!

3. Torta di erbe amare di Santa Caterina da Siena

Ingredienti

150g bietola o cicoria
150g spinaci
300g farina
1 pizzico di bicarbonato
2 spicchi d'aglio
200g pecorino fresco
Noce moscata
100ml olio di oliva
sale e pepe

Preparazione

Iniziare preparando la base della torta impastando la farina con un pizzico di bicarbonato e 100 ml di olio fino ad ottenere un impasto omogeneo da far riposare in frigorifero per un'ora. Pulire bene le verdure, quindi farle sbollentare velocemente in acqua bollente, scolarle e ripassarle in una padella dove si sono fatti soffriggere in olio due spicchi di aglio. Lasciare intiepidire le verdure, quindi aggiungere il pecorino a scaglie, la noce moscata e il pepe e regolare di sale. Stendere la pasta e foderare una teglia dai bordi alti rivestita di carta da forno, aggiungere il composto di erbe e cuocere in forno precedentemente riscaldato a 180°C per circa un'ora.

Rubrica

Un libro per te

di IVANO GOBBATO



Proseguiamo la nostra rubrica in cui, in poche righe, verrà dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani.

In questo numero: "Il profumo di mio padre", di Emanuele Fiano, Piemme, 2021, pp. 192, € 17,50.

Non era ancora capitato che questa piccola rubrica suggerisse un titolo fresco di stampa, sinora ci siamo sempre imbattuti in libri il cui valore è stato "provato" da una lunga permanenza sugli scaffali di biblioteche e librerie. Ma se questa volta scantoniamo da una regola che di per sé ha il pregio della saggezza è perché *Il profumo di mio padre* è un libro bellissimo. E davvero ne vale la pena.

Si tratta di una memoria (un "Memoir" si dovrebbe dire nel gergo dell'edito-

ria) scritta da Emanuele Fiano, figlio di Nedo, uno tra i maggiori testimoni della Shoah e dei suoi orrori, un uomo che è scomparso il 19 dicembre scorso dopo aver passato decenni a incontrare migliaia e migliaia di studenti in tutta Italia per raccontare quanto visse sulla propria pelle ("Occhi che hanno visto, orecchi che hanno udito", dice la Bibbia) quando fu deportato nei campi di sterminio con tutta la sua famiglia, della quale fu l'unico a tornare. Eppure il grande valore di questo libro non è "solo" questo, perché in realtà non parla tanto della Shoah o comunque non ne parla principalmente: è invece una memoria di cosa significa essere figli perché – come scrive la senatrice Liliana Segre nella prefazione che impreziosisce il volume – "Questo libro è soprattutto un grande atto di amore filiale".

INFO E CONTATTI UTILI

Sede di Shalom

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII 1
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00; Dom. 8.00, 11.00, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Gio., Ven. 9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)
Chiesa di Oriano: Mer. 9.00 - Cappella
Oratorio: Lun. 20.30

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella 1 - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
cassago.direzione@guanelliani.it
www.isadonguanelliacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale 1 ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia)
039.955835

Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

**Pagine a cura e responsabilità
della Parrocchia**

Anche qui a Cassago abbiamo avuto l'onore di ospitare Nedo Fiano per una testimonianza nella nostra palestra, era il 6 marzo 2010. Pur avendo davanti a sé ragazzi delle scuole medie, vale a dire un pubblico particolarmente "difficile", li rapì tutti in un attimo, non "facendo una lezione" ma raccontando l'indicibile che aveva dovuto sopportare a diciassette anni. In quell'occasione non risparmiò ai ragazzi nulla: le urla, la quotidianità del campo, le canzoni che era costretto a cantare per le SS, l'ultimo abbraccio alla mamma sulla rampa di Auschwitz: "Nedo, abbracciami, non ci rivedremo mai più". Quel giorno aveva portato con sé, la casacca a righe che aveva conserva-

to per decenni, quella che tutti abbiamo visto alla televisione o al cinema ma che non era un oggetto di scena, era vera e reale, quasi viva tra le mani di Nedo, che era stato anche consulente storico di Roberto Benigni per "La vita è bella". Insomma, questo libro va letto: non quale testimonianza di cosa è stato Auschwitz, perché non è di questo che parla. Parla invece magnificamente (è scritto benissimo) di cosa significhi essere figli della Shoah, e di come il testimone della Memoria possa essere ereditato, raccolto e trasmesso. Parla, insomma, di qualcosa che serve come l'acqua a tutti noi. Quindi, per favore, accettate il consiglio.

■ MONTMARTRE

di GRAZIO CALIANDRO

Quaresima

Quaresima, cammino il cui traguardo è il trionfo di un evento universale. Colui che guida, Vincitor del male, conduce i Suoi seguaci con riguardo

a non aver paura della morte. L'amo, ardo e nel mio cuore la passione sale: non c'è nei tempi un'attrazione uguale!

Emmaus

Spesso il mio cuore ed io ci ritroviamo sull'intima via di Emmaus, oscurata dal dubbio.

Eppure sappiamo, mio Signore, che sei risorto.

Da capire, forse, erano i due discepoli che, fermi al sacrificio della croce e diffidando la Notizia del giorno, non facile da considerare, tornavano a casa in preda allo sconforto.

Al mio cuore e a me

Conviene non partire con ritardo,

perché se perdo il passo mi smarrisco. Le vie che ho davanti sono tante. Per evitar l'errata garantisco

di proseguir sull'unica che adduce a ricalcare quelle Orme sante che vanno ad abbracciar l'eterna Luce.

non dovrebbe servire quello che per loro fu necessario.

Abbiamo ricevuto migliaia di conferme, ma nel rincorrere pensieri latitanti ci ritroviamo smarriti nella nostra debolezza.

Il mio cuore ed io confidiamo in Te, mio Signore!

Rischiaraci le membra e mostraci la via su cui correre liberi da ogni distrazione, con sulle labbra il canto dell'eterno Annuncio.